



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

marzo 2014 € 3,90

A passo di ciaspole

Speciale - Proposte di itinerari sulle Alpi e sull'Appennino

C'È VITA SOTTO TERRA

Speleologia - La ricca biodiversità delle grotte

L'UE AIUTA LA MONTAGNA

Fondi europei al CAI Calabria per il rilancio turistico





Donne eccezionali, non solo l'8 marzo



Diciamolo senza giri di parole e senza il timore di essere retorici: tutte le donne sono speciali. Alcune, specialissime. Come Alessandra Boarelli e la damigella quattordicenne Cecilia Filia, prime donne in assoluto a raggiungere la vetta del Monviso. Era il 16 agosto 1864. Nel centocinquantenario, il CAI celebra l'impresa – davvero straordinaria per l'epoca – dedicando proprio alle due donne il bollino adesivo da applicare sulla tessera 2014. Un segno tangibile del riconoscimento del gesto, ma anche un omaggio del CAI a tutte le donne, che non si esaurisce in questo mese – in cui si celebra la Festa della Donna – ma rimarrà per sempre. Qui di fianco: Alessandra Boarelli (alessandraboarelli.it). Sotto: una foto storica del Monviso utilizzata per l'esposizione dei 100 anni del CAI (1963). Foto Centro di documentazione Museo Nazionale della Montagna di Torino



- 01 **Editoriale**

- 05 **News 360**
- 08 **Montagne dallo spazio**
Mario Vianelli
- 10 **Speciale**
A passo di ciaspole
- 12 **Tracce bianche dal Lago Maggiore al Monte Rosa**
Erminio Ferrari
- 20 **Sulla neve a passo di... walser**
Franco Grosso
- 26 **Neve incantata ai Piani di Artavaggio**
Carlo Caccia
- 32 **Dolomiti, il "regno delle ciaspe"**
Bepi Casagrande
- 38 **Un crinale di neve e di vento**
Andrea Greci
- 44 **Con le ciaspole sulle montagne d'Abruzzo**
Claudio Di Scanno
- 50 **Il CAI può contribuire a limitare la crisi del turismo nelle zone montane?**
Aldo Ghionna
- 54 **La vita poco visibile**
Luana Aimar
- 58 **De Filippi e il Karakorum**
Jacopo Pasotti

- 60 **Portfolio**
In poche parole
James Bragazzi

- 68 **Lettere**
- 71 **Una pergamena da lasciare ai prossimi testimoni del cammino del CAI**
- 72 **Cronaca extraeuropea**
- 74 **Nuove ascensioni**
- 76 **Libri di montagna**



Lungo la cresta sommitale del Limidario.
Foto Erminio Ferrari

Segui ogni giorno le notizie CAI
www.loscarpone.cai.it
Ci trovi anche su [facebook](#) e [Twitter](#)



01. Editorial; 05. News 360; 08. Mountains from space; 10. Special Snowshoeing; 12. White trails within Lake Maggiore and Monte Rosa; 20. Dancing "walser" in the snow; 26. Magical snow in Piani di Artavaggio; 32. Dolomites, snowshoeing kingdom; 38. Snow and wind on the ridge; 44. Snowshoeing in Abruzzo; 50. Does CAI can contribute to limit the crisis of mountain tourism?; 54. Invisible life; 58. De Filippi and the Karakorum; 60. Portfolio. In a few words; 68. Letters; 71. A message left for CAI's next generation; 72. International news; 74. New ascents; 76. Books about mountain

01. Editorial; 05. 360 News; 08. Les montagnes vues de l'espace; 10. Spécial randonnées en raquettes; 12. Des traces blanches entre le Lac Maggiore et le Mont Rose; 20. Sur la neige à pas de "Walser"; 26. Neige magique aux Piani d'Artavaggio; 32. Les Dolomites, royaume des raquettes à neige; 38. Une crête de neige et vent; 44. Randonnées en raquettes en Abruzzo; 50. Est-ce que le CAI peut contribuer à limiter la crise du tourisme de montagne?; 54. La vie invisible; 58. De Filippi et le Karakorum; 60. Portfolio. En deux mots; 68. Lettres; 71. Un message pour les prochaines générations CAI; 72. News international; 74. Nouvelles ascensions; 76. Livres de montagne

01. Editorial; 05. 360 News; 08. Berge vom All aus; 10. Spezial: Mit Schneeschuhen unterwegs; 12. Weiße Spuren vom Lago Maggiore bis zum Monte Rosa; 20. Durch den Schnee im Walzerschritt; 26. Zaubrerhafte Schneelandschaft in den Ebenen von Artavaggio; 32. Dolomiten, das Reich der Schneeschuhe; 38. Ein von Schnee und Wind umgebener Gebirgskamm; 44. Mit Schneeschuhen im Gebirge von Abruzzo; 50. Kann der CAI dazu beitragen, der Tourismus-Krise im Gebirgsraum entgegenzuwirken?; 54. Kaum erkennbares Leben; 58. De Filippi und der Karakorum; 60. Portfolio: In wenigen Worten; 68. Briefe; 71. Ein Pergament, das den nächsten Zeugen des CAI hinterlassen wird; 72. Außereuropäische Chronik; 74. Neue Besteigungen; 76. Bücher über Berge



“Incubo bianco”, il Soccorso Alpino va in scena



Uno spettacolo teatrale del gruppo New Eos per raccontare dall'interno l'attività dei soccorritori

di Lorenzo Arduini

«Avevo sfidato la montagna decine di volte, e l'avevo vinta. Anzi, a dire il vero, lei mi aveva lasciato vincere. “Ma ora basta”, si sarà detta, “questo tipo non può esagerare...” Ma che dico? La montagna non è ingorda di vite. Lei è lì. Sta a noi capirla, rispettarla, e non coinvolgerla in tragiche disavventure...».

Questo è uno dei passaggi salienti dello spettacolo “Incubo bianco” del Gruppo teatrale New Eos di Bolzano, frutto della penna e dell'esperienza dell'autore Angel de Larezila, al secolo Angelo Iellici, vicepresidente dell'Associazione rifugiisti trentini e membro dell'Aiut Alpin Dolomites.

Lo spettacolo, una riduzione scenica del libro dello stesso Angel de Larezila *Mi sono perso nel mio bosco*, della durata di 1 ora e 10 minuti, è di carattere multimediale e si compone di letture interpretate, musica eseguita dal vivo, proiezione di immagini. Sta riscuotendo un buon successo di pubblico e di critica sia in Trentino (terra natale dell'autore) che in Alto Adige e intende sensibilizzare gli appassionati di montagna sul rischio-slavine e, più in generale, stimolarli a un approccio responsabile con la montagna. «Vogliamo inoltre porre in evidenza la figura dei membri del Soccorso Alpino, il loro impegno e coraggio, far



In alto una delle rappresentazioni di *Incubo bianco* ad Appiano (BZ). Foto Stefano Odorizzi.

Qui sopra il team New Eos. Da sinistra: il musicista Luca Dall'Asta, l'autore Angel de Larezila, e le voci narranti Mara Da Roit e Patrizio Zindaco. Foto Andrea Rizzi

conoscere alcune dinamiche del mondo naturale che ci circonda e riportare alla luce “schegge di memoria” della vita in montagna in Trentino nei tempi passati», aggiunge Mara Da Roit, voce narrante femminile e ideatrice del progetto. «Il messaggio che vogliamo lanciare è che, in caso di rischio, si torna indietro», continuano i suoi colleghi Zindaco e Dall'Asta. «L'uomo è una formichina al cospetto della natura, non può combattere contro la sua potenza, che in diversi casi può essere imprevedibile».

Si vede che la Da Roit è molto soddisfatta dell'andamento delle repliche: «Diverse persone sono venute anche due volte, in diverse repliche, perché, anche

conoscendo la storia, ci dicono che si rivedono lo spettacolo volentieri. In anni di teatro non mi era mai successo. Nelle prime otto repliche abbiamo registrato oltre 1000 spettatori: secondo me il merito è anche degli effetti speciali, molto evocativi, come quelli della slavina che scende». Rispetto alla frequentazione della montagna, tema rispetto al quale il CAI da sempre assicura massima libertà, Angel de Larezila spiega: «Personalmente sono d'accordo – spiega – È chiaro però che a noi, come Soccorso Alpino, il fatto di lasciare questa libertà totale ai frequentatori della montagna un po' spaventa. Lo ripeto, il principio a mio avviso è sacrosanto, ma bisognerebbe mettere qualche vincolo. Ad esempio penso che sia un giusto deterrente il fatto di far pagare al disperso i costi del soccorso, nel caso non si sia informato sul meteo o sul bollettino valanghe o che comunque non abbia preso tutte le misure che potevano evitare conseguenze gravi».

Angel conclude con un commento sul suo libro, da cui è tratto lo spettacolo: «Ho spiegato in modo semplice, e anche un po' crudo, l'attività dei soccorritori dall'interno, la loro ansia e la filosofia dei volontari. Si tratta di un tema che, secondo me, sarà sempre attuale».

SPELEOLOGIA

Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

GRAVE INCIDENTE IN UNA GROTTA DELLA SARDEGNA

Il 20 gennaio 2014, nella grotta "Su frastimu", lo speleologo Giuseppe Cuccu ha perso la vita a causa del distacco di un masso, mentre risaliva la cavità del monte Onixeddu nel Sulcis Iglesiente. Cuccu era Presidente del Gruppo Meta Cave.

ALTOPIANO DEL CANSIGLIO, RIAPERTO PASSAGGIO STRATEGICO AL BUS DE LA LUM (PN)

Dopo 20 anni, un gruppo di speleologi pordenonesi dell'USP CAI è riuscito a ripassare oltre la frana al fondo dello storico Bus de la Lum, raggiungendo il grande Salone Lanterna.

È stata segnalata la presenza di sacchi di rifiuti abusivi, che richiedono un'adeguata opera di bonifica.

SUPERATI I -1000 NEL SISTEMA DEI PIANI ETERNI (BL)

Il 4 gennaio 2014 si sono superati i mille metri di profondità in un nuovo ramo della grotta, denominato "Mille e una Notte". Il sistema raggiunge i 35 km di sviluppo, per una profondità massima di -1052 metri.

All'esplorazione hanno partecipato speleologi di Padova, Vicenza, Valdobbiadene, Feltre, Fabriano, Treviso, Verona e Pordenone. Un'importante collaborazione trasversale sotto l'egida del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi.

EMISFERO SUD, OLTRE I -1000!

In Nuova Zelanda, le grotte Stormy Pot e Nettleded sono state congiunte. Ora vi è un complesso carsico di 1200 metri di profondità nell'Emisfero Sud del mondo.

Questo è il risultato di 40 anni di esplorazioni nella grotta Nettleded e delle recenti ricerche in Stormy Pot.

Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

W LA BIODIVERSITÀ MONTANA!



La tutela della biodiversità è ormai una priorità delle politiche di conservazione a livello europeo e mondiale. Molti progetti (www.ipbes.net) sono partiti negli ultimi anni per aiutare governi, ricerca e cittadini, a sviluppare insieme strategie adeguate allo scopo. Brilla però la scarsa attenzione avuta finora per gli ambienti montani. Il CAI ha fatto la propria parte partecipando a tavoli e progetti (tinyurl.com/nkanord) per rammentare che la montagna esiste. Non sarebbe

bello se l'Italia, ben poco presente in questo campo, si facesse carico ora di linee specifiche per la tutela dei nostri principali serbatoi di biodiversità (Alpi e Appennini)?

Un modo per valorizzare anche l'ottimo lavoro fatto sul campo dai nostri Parchi e riserve e per far decollare i diversi progetti di rete ecologica già attivati in alcune Regioni come Trentino e Marche. In fondo perché non provarci? Le montagne le abbiamo...

Web & Blog

APP METEO VETTA

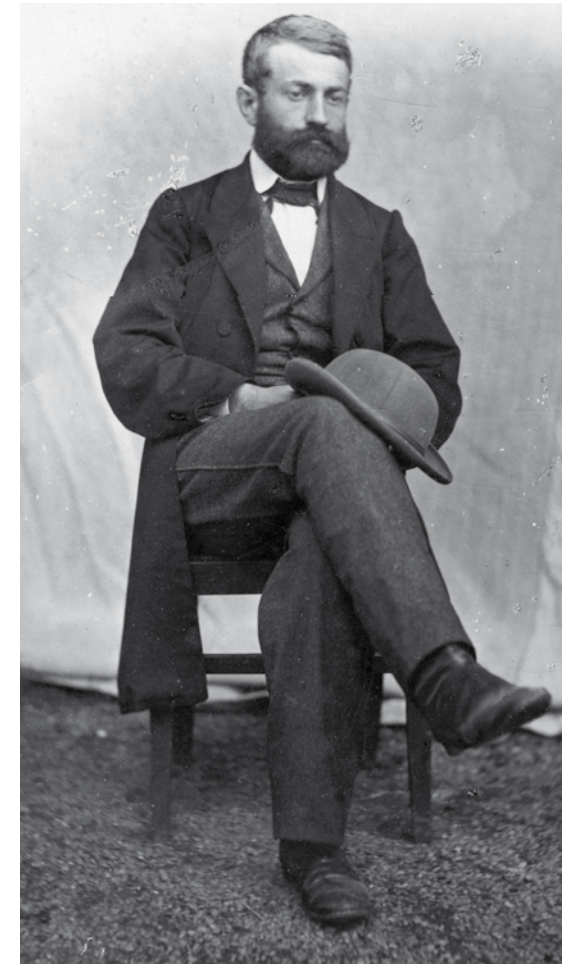
www.regione.piemonte.it/retescursionistica

L'APP Meteo VETTA, realizzata dalla Regione Piemonte, permette di essere aggiornati sulle condizioni meteo, neve e sul pericolo valanghe nei 13 settori alpini e nei 3 collinari del Piemonte, aggiornati in tempo reale. Si possono visualizzare, sulla base cartografica di Google maps, i dati e le previsioni del tempo emesse dall'Arpa Piemonte relative alla località prescelta nella giornata in corso e nei due giorni successivi, oltre all'altezza delle neve caduta nelle ultime 24 ore e all'indice di pericolo valanga secondo la scala europea. L'App è disponibile in versione Android e in versione iOS.



Umberto Martini, Presidente generale del CAI, il Premio "Città di Bassano" 2014

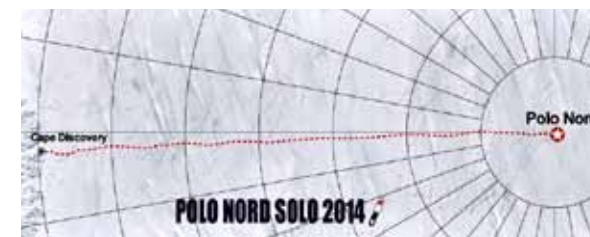
La pianura ha premiato la montagna. È successo lo scorso 18 gennaio a Bassano del Grappa (VI), dove l'Amministrazione comunale ha conferito l'annuale Premio "Città di Bassano" al Presidente generale del CAI, Umberto Martini, nato e tutt'ora residente nella cittadina veneta. La motivazione descrive Martini come "protagonista dell'associazionismo locale e nazionale che, con la sua attività al servizio del CAI e delle montagne, ha innalzato fino alle più alte vette il nome di Bassano del Grappa". Questa onorificenza dimostra come anche la pianura stia riconoscendo l'importanza dell'attività a favore delle aree montane, un'importanza che non riguarda solo chi vive in montagna, ma anche e soprattutto chi vive in città. Nel CAI, d'altro canto, si sostiene da sempre che pianura e montagna fanno parte di un unico ecosistema. Tutelare le Terre alte, perciò, significa avere a cuore anche il futuro degli abitanti delle città, nonostante questi ultimi spesso le sentano "distanti" e "altro da sé". (I.a.)



Quintino Sella, 130 anni fa la scomparsa

130 anni fa, il 14 marzo 1884, moriva Quintino Sella, fondatore del Club alpino italiano. Fu un personaggio eclettico, politico appassionato (Ministro delle Finanze nei governi Lanza, Rattazzi e La Marmora), scienziato (particolarmente preziose le sue ricerche nell'ambito della cristallografia) e, naturalmente, amante della montagna. Fondò il CAI proprio per dare respiro alla cultura alpina italiana, declinata nei vari aspetti: storico, culturale, alpinistico, esplorativo. Un'eredità, quella di Sella, che ancora oggi rimane integra nei valori fondamentali tra i Soci, cresciuti in maniera continua sino agli oltre 300mila di questi anni.

Michele Pontrandolfo verso il Polo nord



Tra qualche settimana, Michele Pontrandolfo, friulano di 42 anni, potrebbe essere il primo italiano a completare la traversata in solitaria del Polo Nord geografico. Un'impresa straordinaria, riuscita finora solo ad altri due uomini, il norvegese Borge Ousland e l'inglese Pen Hadow. Pontrandolfo tra il 2000 e oggi ha già compiuto 14 spedizioni polari di cui 9 in solitaria. Con la spedizione "Groenlandia 2012" ha completato la prima traversata italiana da sud a nord senza aiuti esterni. Dopo le traversate del 2010 e del 2011 – quest'ultima finita con la rinuncia alla partenza a causa delle pessime condizioni meteorologiche dopo 40 giorni di permanenza nell'Artico – Pontrandolfo si prepara ora a quest'altra grande impresa.

Per seguirlo:

www.facebook.com/MichelePontrandolfoesploratore

Successo per "Le splendide montagne"



Due milioni di visitatori: si è conclusa con un grande successo di pubblico la mostra itinerante nei centri commerciali Auchan "Le splendide montagne", l'evento che Gallerie Commerciali Italia, con il Club alpino italiano e il Museo Nazionale della Montagna di Torino, hanno dedicato all'ambiente montano e alla sua storia in occasione del 150esimo del CAI. Da un'idea dello studio Faleri di Milano, la mostra inaugurata a marzo 2013 si è conclusa a gennaio 2014 al centro commerciale Fiordaliso di Rozzano (Milano).



I monti del Libano

All'estremità orientale del Mediterraneo il Mar di Levante è bordato da catene montuose sollevate dalle spinte tettoniche, tuttora attive, prodotte dai movimenti relativi della placca africana e di quella arabica che qui entrano in collisione. Dai Monti Amanos, in Turchia, fino ai più dolci rilievi della Galilea, e a sud fino al Mar Rosso, è un susseguirsi di alture fra cui spiccano per la loro mole le montagne che occupano quasi interamente il territorio libanese, divise in due grandi catene parallele. Il Monte Libano, che ha dato il nome al Paese, si innalza a ridosso della costa con un'alta dorsale pressoché continua lunga circa 160 chilometri e alta più di tremila metri; versanti ripidissimi e gole scavate nel calcare ricordano i monti alla stretta pianura costiera densamente popolata. All'interno le pendici scendono più gradatamente fino alla valle della Beqā, grande fossa tettonica a un'altitudine

media superiore ai mille metri che rappresenta la parte settentrionale dell'enorme sistema di fratture della crosta terrestre noto come Great Rift Valley, che corre per più di 6.000 chilometri da qui fino al Mozambico. Il fianco orientale della valle è costituito da una catena speculare rispetto a quella costiera, non a caso chiamata dell'Anti-Libano, oltre il quale il deserto siriano si spinge fino alla Mesopotamia; in termini geologici le due catene montuose sono anticlinali separate dalla grande sinclinale della Beqā.

Citato più volte nella Bibbia, è probabile che il nome del Monte Libano (in arabo *Jabal Lubnān*), derivi dall'antico aramaico *laban*, bianco come il latte, con riferimento alle nevi che per molti mesi all'anno ricoprono la dorsale, venerata da popolazioni diverse come sede di divinità. Vero faro visibile a grandissima distanza dal mare più trafficato dell'antichità, all'ombra del Monte Libano sorse

la potenza marittima fenicia, che trovò nelle foreste di cedri il materiale ideale per le costruzioni navali e per alimentare un fiorente commercio. Il disboscamento proseguì nelle epoche successive, tanto intenso che già nel II secolo l'imperatore romano Adriano fu costretto a introdurre norme severe nel tentativo di salvare i boschi rimasti, e oggi soltanto piccoli gruppi di grandi alberi rimangono a testimoniare la magnificenza delle antiche foreste.

Nonostante la sua vicinanza alla costa, le pendici occidentali del Monte Libano sono sempre state una realtà distante e separata dai traffici marittimi. Nei villaggi che occupano le rare superfici semipianeggianti, in alto sui fianchi di gole facilmente difendibili, hanno nei secoli trovato rifugio comunità perseguitate, quasi sempre per motivi religiosi, nella ricchissima e turbolenta varietà che caratterizza da migliaia di anni il Medio Oriente. L'ampia autonomia di cui hanno quasi sempre

goduto queste comunità fiere delle proprie tradizioni ha creato un'inestricabile mosaico che si riflette nell'assetto del Libano odierno. Ad esempio, nella regione dello Chouf, a sud di Beirut, permane una sorta di "feudo" druso, mentre nelle vallate alle spalle di Tripoli sono saldamente insediati i maroniti, una delle diverse confessioni cristiane nate dagli scismi medievali. Queste due comunità, assieme ad altre, sono state coinvolte nella guerra civile terminata nel 1990 dopo quindici anni di sanguinosi combattimenti; e le ultime notizie dal Libano fanno temere che questa terra meravigliosa sia ancora lontana dall'aver trovato un pacifico equilibrio.

L'immagine della pagina precedente riprende il Libano e parte della Siria sud occidentale in inverno. La neve ricopre le lunghe dorsali del Monte Libano e dell'Anti-Libano, separate dalla valle della Beqā, ampio solco tettonico percorso in direzione opposta dai fiumi Oronte, verso nord, e Litani (l'antico Leonte). Le montagne formano un chiaro confine climatico: l'umidità dei venti occidentali si condensa sui ripidi versanti del Monte Libano (che vediamo in parte bordati da nubi) e ben poche precipitazioni riescono a superare anche l'Anti-Libano, a oriente del quale si trovano le distese desertiche siriane dove spicca, in basso a destra, la macchia scura dei campi di lava di Al-Safa. Nel deserto gli insediamenti e le coltivazioni sono limitati alle oasi, prima fra tutte quella che ospita Damasco in un rigoglioso altopiano irrigato dalle acque che scendono dall'Anti-Libano.

La fotografia in alto a destra mostra la parte meridionale delle montagne libanesi in veste primaverile, con la valle della Beqā e i versanti costieri verdeggianti grazie alle intense piogge stagionali e alle acque di scioglimento delle nevi, che permangono soltanto in cima al Monte Hermon nella catena dell'Anti-Libano. La montagna calcarea, alta 2814 metri, è spesso citata nella Bibbia in quanto limite settentrionale della Terra promessa. È anche strettamente legata alla predicazione di Gesù: ai suoi piedi si ritiene che sia stato pronunciato il Discorso della montagna, l'atto fondante della dottrina cristiana e, secondo alcuni studiosi, l'"alto monte" sul quale, secondo i Vangeli, avvenne la trasfigurazione di

Gesù, sarebbe proprio l'Hermon. A sud del monte, di colore più scuro, si stendono le alture del Golan, colline di origine vulcanica in mano israeliana dalla guerra del 1967; l'occupazione si spinge fino alle parti sud occidentali dell'Hermon, dove si trovano una postazione militare a 2224 metri di quota e l'unica stazione sciistica israeliana.

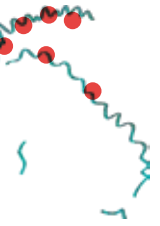
L'immagine in basso inquadra la costa libanese settentrionale, dominata da vicino dall'alta dorsale del Monte Libano, che raggiunge la sua massima altezza nei 3088 metri del Qurnat as Sawdā. A occidente della cima principale scende con un dislivello impressionante lo Ouadi Qadisha, profondo solco vallivo con i villaggi adagiati sugli assolati pianori protesi sulla gola. Patrimonio

dell'Umanità dell'UNESCO, la "Valle santa" è così chiamata per il gran numero di monasteri, eremi rupestri e altri luoghi sacri abbarbicati alle rocce della valle, dove da più di un millennio vive una comunità di cristiani maroniti che vi trovarono rifugio dalle persecuzioni bizantine e musulmane. Qui rimangono anche alcuni dei pochi gruppi superstiti di cedri plurisecolari, ultimi testimoni delle foreste che resero celebre il Monte Libano nell'antichità. Famosi sono i cosiddetti "Cedri di Dio", un gruppo di circa 400 alberi giganteschi che tramandano il favoloso paesaggio forestale scomparso: alcuni di loro raggiungono i 35 metri di altezza per una circonferenza del tronco di 14 metri, con un'età variabile fra i dodici e i venti secoli.



ISS Crew/Image Science & Analysis Laboratory, NASA Johnson Space Center (3)

A passo di ciaspole



A fronte: lo Stralhorn dalla Bocchetta Bortolon. Foto Alberto Paleari.
Qui sotto: l'esploratore norvegese, Roald Amundsen (fonte: *Nasjonalbiblioteket*, Oslo).
Raffigurazione dei primi anni del Novecento. Foto tratta dal portfolio *Ski Past, la storia la raccontano gli sci* di Alessandro de Bertolini

Le neviccate record di inizio febbraio prolungheranno il piacere di frequentare la montagna in versione invernale. In particolare, gli amanti delle ciaspole troveranno pane per i loro denti per tutta la primavera, a meno che il clima impazzito di questi ultimi anni non decida di presentarsi con temperature estive prima del solito...

Ecco quindi nelle prossime pagine una selezione di itinerari per chi ama immergersi nel silenzio dei boschi o sugli altipiani in alta quota, dal Monte Rosa ai monti del Lago Maggiore, dalle zone dei Piani di Artavaggio e del Monte Sodadura (zona Valsassina-Orobic) alle tradizionali ciaspolate dolomitiche, passando per l'Appennino Tosco-Emiliano e poi, più a sud, al Gran Sasso e all'Appennino Centrale. Preparate le ciaspole, avrete solo l'imbarazzo della scelta.



Ciaspole

Ciaspole, più che racchette da neve. Il primo termine ha ormai vinto la sua battaglia. È più comodo, colloquiale, meno didascalico. Il secondo funziona per i dizionari, le enciclopedie, Wikipedia, le situazioni ufficiali.

L'etimo? È di origine regionale. Sembra che il sostantivo sia originario della Val di Non, in Trentino. In ogni caso si è imposto su altri termini dialettali del nord Italia che gli somigliano e che, dal suono della pronuncia, ricordano il cesto: ciaspe, craspe (San Martino di Castrozza), caspi (Val Rendena), ciastre (valli occitane del Piemonte). D'altra parte le racchette tradizionali usate dai valligiani, prima essere costruite in plastica, con altri materiali sintetici o in alluminio, assomigliavano vagamente a dei cesti: erano formate da un'intelaiatura in legno su cui erano tesi fili di corda che formavano una vera e propria rete.

Per finire, riguardo al loro nome, c'è anche chi – i soliti inguaribili esterofili – le chiama *snowshoes*, scarpe da neve. Orribile. Come il walking, il climbing, il jogging, che usati fuori contesto sembrano termini marziani.

Tracce bianche dal Lago Maggiore al Monte Rosa

Dalle montagne bagnate dal Lago Maggiore all'alta Ossola, una serie di proposte per gli amanti delle ciaspole

di Erminio Ferrari



Sullo sfondo, così vicino che pare di toccarlo, c'è il Rosa, c'è la Est del Rosa. E basterebbe quella a muovere passo su passo verso una cima o un valico innevati, lasciandosi dietro una lunga traccia bianca. Forse un po' sgraziata, ruvida e meno filante di quella tracciata dagli sci, ma non meno confidente con il quieto inverno alpino. Talvolta solitaria e, se vogliamo, nostalgica: ciaspole, appunto. Dalle montagne bagnate dal Lago Maggiore all'alta Ossola, una trama di tracce bianche si va infittendo di anno in anno. Siamo d'accordo: nessuna ciaspola potrà mai dare il piacere di una discesa, ma è pur vero che l'essenza dell'andare in montagna è la salita, e in salita la differenza la fanno le gambe. Tanto più che la varietà dei percorsi a cui le ciaspole si prestano è persino superiore a quella degli itinerari scialpinistici. Va da sé che per i percorsi su ghiacciai crepacciati lo sci assicura maggiore sicurezza, e che scendere su pendenze superiori ai 35° con le ciaspole ai piedi richiede grande esperienza e padronanza (si possono eventualmente togliere e calzare al loro posto i ramponi). Ma è finalmente assodato che l'utilizzo alpinistico della ciaspola sta evolvendo rapidamente, insieme alla qualità tecnica dei materiali. Così, dai più intricati boschi di bassa quota agli itinerari più elevati e classici (dal Monte Leone, all'Arbola, al Basodino, al Cervandone), non c'è, tra Lago Maggiore e Monte Rosa, una meta sciistica che non possa essere raggiunta con ai piedi quegli attrezzi eredi delle gloriose racchette "a fagiolo", telaio di frassino e incordatura di canapa.

Complice la varietà di ambienti, di

paesaggi e di quota, la montagna verbanese-ossolana, assicura un'estesa stagione di utilizzo delle ciaspole. Si può partire da paesini delle valli prealpine, abitati ormai solo dal silenzio, o dagli affollati parcheggi del Devero, di Riale in Val Formazza, di San Bernardo in Val Bognanco, del Passo del Sempione (che sarà pure in Svizzera, ma al cuore non si comanda...), o dopo essersi lasciati alle spalle la musica insolente che sale in quota insieme ai seggiolini di una seggiovia: si può partire ovunque e andare dappertutto. Scegliendo fondali che salgono fino ai 4634 della Punta Dufour. E ritrovare solitudine e quiete.

Le quote più basse e le cime affacciate sul lago si prestano alle escursioni consentite sin dalle prime nevicate, anche quando il bollettino delle valanghe sconsiglia di salire più in alto, mentre le valli superiori sono un terreno di continue scoperte. Diciamo ri-scoperte: a lungo, le racchette sono state le compagne preziose dei contrabbandieri che anche d'inverno attraversavano i valichi ossolani carichi delle loro briccole. Raramente i terminali di rifornimento in Vallese o nel Canton Ticino restavano inoperosi a causa della neve. Lo testimoniano, se non altro, tutti quei morti di cui è costellata la storia di questi luoghi: i nove travolti dalla valanga mentre rientravano in Val Bognanco dalla Zwischbergental nell'ottobre del 1914 (e che forse per questo fu risparmiata loro una morte ancora più insensata nella folle carneficina che nel frattempo si era scatenata in Europa); gli otto del gennaio 1933 sotto il Pizzo Forno in Valle Antigorio; e mettiamoci anche i tre agenti della Guardia di Finanza in servizio in Val

Vigezzo, anche loro sotto una valanga sul versante svizzero della Bocchetta di Sant'Antonio, nel 1941. Non per dire che le escursioni da queste parti siano una via crucis, ma per intenderci.

Vasto territorio, dicevamo, e altrettanto vasto programma, al punto che le oziose affermazioni riguardo al "sovraffollamento" indotto dai famigerati ciaspolari sono facilmente smentite da un esercizio appena dotato di fantasia. Come si sarà capito, infatti, qui non ci riferiamo agli itinerari parcheggio - laghetto - rifugio, stazione superiore della funivia-ristoro, e neppure ai tracciati preventivamente battuti dagli operosi imprenditori della montagna innevata (magari gli stessi gestori di impianti di risalita, ai quali una discutibile legge regionale assegna poteri di signoraggio sulla montagna, e che loro esercitano vietando anche le più prudenti salite nelle aree confinanti con le piste). No, parliamo dell'uso della ciaspola come possibile alternativa alla scontatezza, quella stessa, peraltro, che affligge i più frequentati itinerari scialpinistici, dai quali sarebbe bene tenersi alla larga in certi fine settimana (per non dire della pratica dell'eliski che in alcune località dell'Ossola ha sedotto gli amministratori locali - prima ancora che gli ipotetici sciatori - fino a travolgere ogni ragionevole compromesso tra favorevoli e contrari). Non più negletta, infine, e vituperata, la racchetta - pardon, ciaspola - si riprende il proprio ruolo. Lungo la cresta sommitale del Limidario, le bianche cornici affacciate duemila metri sopra il Lago Maggiore richiamano quelle del Rosa che si impongono all'orizzonte. Basta a ogni giorno la sua neve.

Vengono qui proposti alcuni itinerari tratti da *Tracce Bianche – Con le ciaspole e gli sci dal Lago Maggiore al Monte Rosa* di Erminio Ferrari e Alberto Paleari (Monterosa edizioni, ottobre 2013).

La normale dotazione ciaspole è composta da: ciaspole, bastoncini da sci, artva, pala, sonda.

La scala di difficoltà usata è quella svizzera (Winter Trail) che ha 6 gradi. Sono stati dati giudizi sulla bellezza degli itinerari e dell'ambiente, che vanno da 1 a 3 pallini.

MONTE LIMIDARIO (2187 m)

Località di partenza: Cortaccio sopra Brissago (CH) (1060 m)

Dislivello: 1130 m

Tempo di salita: 3 ore e 30

Difficoltà: WT4

Equipaggiamento: normale dotazione ciaspole + piccozza e ramponi

Esposizione: est

Cartografia: IGM al 25.000 Cannobio, CNS al 5.000 Malcantone

Bellezza itinerario ••• **Ambiente**•••

Il Limidario (Gridone o Ghiridone, come lo chiamano gli svizzeri sul cui suolo si sviluppa gran parte di questo itinerario) è, con il Pizzo di Vogorno, la più bella montagna (invernale) del Verbano. Tra il lago e la cima si attraversa una varietà di ambienti che in estate si trova solo toccando quote ben superiori.

ri. In condizioni ideali si calzano le ciaspole sin dalla macchina. La cresta sommitale è un percorso di gran classe e possono essere necessari i ramponi. Panorama estesissimo, cornici, contrasti marcati tra le distese del versante sud e gli appicchi di quello settentrionale. La salita è coronata da qualche difficoltà che la impreziosisce.

ACCESSO STRADALE

Cortaccio, per chi arriva dall'Italia, si raggiunge per una strada che si stacca dalla litoranea all'ingresso di Brissago, poco dopo il confine. Difficoltà di parcheggio al termine della strada.

SALITA

Da Cortaccio, si supera il nucleo costruito, aggirando le case sui prati in direzione nordovest (con le ciaspole si segue il viottolo tra le case) per salire a Penzeverone (1218 m). Ignorando le indicazioni per la capanna Al Legn, si sale nel bosco sempre più rado fino ai ruderi di Vantarone (1410 m).

Ora un breve tratto pianeggiante conduce nel vallo che si risale restando sul fianco in ombra, fino a raggiungere i casolari di Voiè (1700 m circa), oltrepassati i quali, traversando verso nord si giunge in vista dell'alpe Avaiscia (1730 m). Due le possibilità: risalire per dossi e avvallamenti, senza attraversare la valletta che separa dall'alpe, verso la cresta sommitale che si raggiunge infine per un breve canale; oppure raggiungere le baite e salire in direzione sud fino a lambire l'evidente Bocchetta di Valle, dalla quale si piega verso sud in direzione del ripido canale

di accesso alla cresta.

La cresta, in direzione ovest, tocca alcune anticime, una delle quali caratterizzata da un vecchio pluviometro (la caldèra). Dopo un'ultima bocchetta (stupendo colpo d'occhio sulla Cresta dei lenzuoli) un ripido tratto porta alla croce di vetta. Per l'intera cresta possono essere necessari i ramponi.

Discesa per lo stesso itinerario.

TESTA DEL MATER (1846 m)

Località di partenza: Passo Scopello, Finero (Val Cannobina)

Dislivello: 900 m

Tempo di salita: 3 ore

Difficoltà: WT2

Equipaggiamento: normale dotazione ciaspole + ramponi

Esposizione: nord-est

Cartografia: Monte Zeda e Santa Maria Maggiore, CNS al 50.000 Domodossola

Bellezza itinerario •• **Ambiente** ••

Di monti Mater e di Giove sono punteggiate le Alpi. Non c'è valle che non ne conti uno. Quello di Finero (insignificante se visto dal fondo della vigezzina Val Loana) ha il pregio di essere defilato eppure facilmente raggiungibile. Il percorso prevalentemente in cresta assicura la bellezza del camminare lungo i crinali spartiacque che separano le ombre fredde dei versanti settentrionali dagli specchi di luce dei lati a sud, mentre gli occhi vagano da una cima all'altra, che siano quelle della vicina Valgrande, della Vigezzo, o delle Alpi maggiori.

SALITA

Dal Passo di Scopello (940 m), il valico che mette in comunicazione le valli Cannobina e Vigezzo, si scende al primo tornante sul versante vigezzino, per imboccare una strada agricola che conduce all'Alpe Lorenzo. Prima che la carrareccia pieghi a destra per attraversare una valle, la si lascia (cartello) per risalire il bosco che porta ai prati di Orsera e Oro (1450 m).

Al vertice dei prati, la pista rientra nel bosco, e sale fino a raggiungere lo spartiacque principale tra Cannobina e Vigezzo. In leggera discesa si raggiunge la cappella del Crop (1550 m) e si riprende a salire sulla dorsale dove il bosco finisce. Restando quasi sempre in cresta (alcuni brevi risalti sono facilmente superabili sul lato a nord) si tocca il vertice del crinale, dal quale si scende a una conca. Da qui, prestando bene attenzione alle condizioni del versante, si risale puntando alla sella a sinistra della Cima. Raggiuntala, si piega a sinistra restando sullo spartiacque fino ai piedi della salita finale, che in breve porta in vetta. Discesa per lo stesso itinerario. Oppure si prosegue verso sud lungo lo spartiacque tra la Valle di Finero e la Val Loana, scavalcando alcuni rilievi non quotati,



fino a quello più evidente, dal quale scende un costone verso l'alpe Òr da Zu (Oro di Giove nella fantasiosa traduzione IGM). Di qui il sentiero segnalato porta ad una pista forestale che va a Finero.

MONTE TODANO (1644 e 1667 m)

Località di partenza: Intragna (Verbania) alpe Gabbio (1000 m)

Dislivello: 670 m

Tempo di salita: 2 ore e 30

Difficoltà ciaspole: WT2

Equipaggiamento ciaspole: normale dotazione ciaspole

Esposizione: sud-est

Cartografia: IGM al 25.000 Verbania e Monte Zeda, CNS al 50.000 Domodossola

Bellezza itinerario •• **Ambiente** ••

Che cosa può dare una montagna senza pretese. Il Todano, la cui cima orientale è conosciuta anche come Pizzo, è un balcone spettacolare sul Lago Maggiore, su una bella parte di Valgrande e sulle Alpi. La lunga cresta tra la cima orientale e quella occidentale (1667 m) viene solitamente ignorata dagli scialpinisti. Ma merita di essere percorsa per intero, per la bellezza dell'ambiente.

1. Lungo la cresta sommitale del Limidario. Foto Erminio Ferrari.
2. Da La Cima verso la Testa del Mater. Foto Erminio Ferrari

ACCESSO STRADALE

Da Verbania Intra raggiungere Intragna passando da Cambiasca (circa 8 Km). Si parte da Cambiasso (poco oltre Intragna) a quota 791 m o più su a seconda di innevamento e pulitura strada (termine strada sopra Gabbio a quota 1080m circa). La partenza da Gabbio è condizionata allo stato della strada che vi sale da Intragna (lunghezza dell'itinerario e dislivello possono dunque aumentare a seconda dell'ingombro di neve).

SALITA

Da Gabbio (1000 m) si segue il sentiero che, dapprima in un bosco di faggi poi sui prati, tocca in successione gli alpi Piazza, e Sunfai (1247 m). Alzandosi sull'evidente dosso soprastante si passano i ruderi di Trecciura e con un percorso logico e via via più ripido si tocca la vetta del Pizzo. Qui solitamente si interrompe la salita scialpinistica. Il punto culminante lo si raggiunge percorrendo tutta la bella dorsale verso ovest, soprastante lo storico rifugio del Piancavallone del Cai Verbanio.

Discesa per lo stesso itinerario.

MONTE CERANO (1702 m) POGGIO CROCE (1765 m)

Località di partenza: Alpe Quaggioni sopra Omegna (1177 m)

Dislivello: 690 m

Tempo di salita: 2 ore e 10

Difficoltà: WT3

Equipaggiamento: normale dotazione ciaspole + piccozza e ramponi

Esposizione: sud fino al Monte Cerano poi est

Cartografia: IGM al 25.000 Ornavasso e Omegna, CNS al 50.000 Domodossola

Bellezza itinerario •• **Ambiente** ••

La salita del Monte Cerano e del Poggio Croce si svolge lungo una cresta molto affilata e aerea a picco sul Lago Maggiore e sul Lago d'Orta dalla quale si gode un magnifico panorama sui laghi e sulla catena alpina. Questa cresta è bello percorrerla negli inverni con molta neve; in tale occasione chi è stato in Norvegia la paragona alle gite invernali tra le montagne affacciate sui fiordi del Mare del Nord.

ACCESSO STRADALE

Da Omegna proseguire per la Val Strona. Fatti pochi chilometri nella valle prendere a destra il bivio per Germagno e da qui, per una strada piuttosto ripida ma asfaltata e ben tenuta, salire in auto all'Alpe Quaggioni (1177 m).

SALITA

Calzate le ciaspole, salire verso il bel cono del Monte Zuccaro, continuando lungo la strada asfaltata che oltre i Quaggioni solitamente non è sgombrata dalla neve. Dopo un paio di tornanti si abbandona la strada per attraversare verso destra lungo un sentiero in mezza costa sotto lo Zuccaro. Si raggiunge una sella



3



4

boscosa, e, dopo alcuni saliscendi tra i faggi, la base della cresta sud del Monte Cerano.

Seguire la cresta a volte ripida a volte affilata che con tre risalti (i Tre Gobbi) conduce alla cima tondeggiante del Cerano (1702 m). Da qui per raggiungere il Poggio Croce (1765 m) bisogna prima scendere a una sella a quota 1678 metri, per poi facilmente salire alla cima.

Discesa: scendere all'Alpe Morello (1242 m) per il pendio sud-est del Poggio Croce e da qui in diagonale verso sinistra raggiungere la sella boscosa sotto il Monte Zuccaro. Da cui ai Quaggioni come per la salita.

BOCCHETTA DI RIMELLA O DI CAMPELLO (1924 m)

Località di partenza: Campello Monti (Val Strona) (1305 m)

Dislivello: 620 m

Tempo di salita: 2 ore e 15

Difficoltà: WT3

Equipaggiamento: normale dotazione alpinistica + piccozza e ramponi

3. Il Monte Cerano a destra, sotto il Toce, Gravellona, il lago d'Orta. Foto Alberto Paleari

4. Arrivo alla Bocchetta di Rimella. Foto Alberto Paleari.

5. Cima Tre Amici e Cresta Signal dal Bivacco Belloni. Foto Alberto Paleari

Esposizione: nord

Cartografia: IGM al 25.000 Rumianca e Sabbia, CNS al 50.000 Domodossola

Bellezza itinerario•• **Ambiente** ••

Breve gita che dalla Val Strona permette di affacciarsi su una valle laterale della Valsesia: la Val Mastalonne, il cui capoluogo è l'antico insediamento Walser di Rimella da sempre strettamente imparentato con Campello Monti. Per questo motivo i due villaggi sono uniti da una comoda mulattiera, che però in alcuni punti passa a picco sul Rio Colma e con molta neve presenta alcuni passaggi esposti. L'arrivo alla Bocchetta, emozionante per la vista sulla parete est del Monte Rosa, è rasserenato dai dolci, rassicuranti pendii della valesiana Alpe Pianello.

ACCESSO STRADALE

Da Omegna lungo la strada di fondovalle si raggiunge Forno (16 km). La strada che da Forno porta a Campello Monti (1305 m) è a volte chiusa per neve a Forno (892 m) o, più frequentemente, dopo circa 2.5 chilometri, alla Piana di Forno (1087 m). In ogni caso questa strada non viene spazzata dalla neve e in generale non viene mantenuta in inverno. Da Forno a Campello ci sono in tutto 4 km circa. Se la strada non è agibile in macchina calcolare di impiegare a piedi da Forno a Campello circa un'ora e mezza e dalla piana di Forno a Campello circa 40 minuti.

SALITA

Attraversare Campello Monti sulle sue belle scalinate e inoltrarsi lungo la mulattiera che sale in diagonale verso sinistra a un ponticello sullo Strona.

Superato il ponte continuare ancora a sinistra sul dosso che porta all'Alpe del Vecchio (1465 m). Poco dopo inizia una lunga mezza costa a picco sul riale, seguita da alcuni esposti tornanti che portano alla conca pianeggiante dell'Alpe Scarpia (1698 m). Da qui è visibile la bocchetta che si raggiunge restando sul versante esposto a oriente della valle, dapprima sulle valangose pendici della Punta del Pizzo e infine per una suggestiva valletta parallela alla valle principale.

Discesa per lo stesso itinerario.

BIVACCO BELLONI (2509 m)

Località di partenza: Macugnaga - Belvedere (1914 m)

Dislivello: 620 m

Tempo di salita con le ciaspole: 2 ore e 30

Difficoltà: WT4

Equipaggiamento: normale dotazione ciaspole + piccozza e ramponi

Esposizione: est

Cartografia: IGM al 25.000 Monte Rosa e Macugnaga, CNS al 50.000 Mischabel

Bellezza itinerario ••• **Ambiente** •••

Delle gite che proponiamo alla base del Rosa questa è la più breve e – con buone condizioni meteo e neve – anche la più facile. Certamente è una gita bellissima e varia, che può riempire una corta giornata invernale, a patto però che ci sia tempo bello o magnifico: bisogna arrivare al Belvedere con una delle prime seggiovie per vederlo luccicare al sole



5

del mattino, il Belloni, sulle prime balze dell'infinito crestone del Gran Fillar.

Si comincia attraversando la lingua terminale di un ghiacciaio (non si sa ancora per quanto a causa del continuo suo ritirarsi) il percorso supera poi una morena ed entra in quella che in estate è l'ampia conca di un alpeggio, segue un bel canale di pendenza adeguata alle ciaspole e agli sci, infine gli ultimi metri sono ripidi e alpinistici, e qui se la neve è dura o c'è ghiaccio vengono utili i ramponi. Al bivacco val la pena di consultare il libro e di scrivervi il proprio nome.

ACCESSO STRADALE

Dalla superstrada Gravelona - Domodossola, poco prima di Piedimulera, guardando a sinistra, si ha per un attimo la visione della Parete Est del Rosa. Qui si esce dalla superstrada per inoltrarsi nella stretta e profonda Valle Anzasca. Per raggiungere Macugnaga (30 km da Piedimulera) si continua sul fondovalle.

A Macugnaga dalla frazione Staffa (1249 m) parte la funivia del Moro, da Pecetto (1362 m) la seggiovia del Belvedere.

SALITA

Dall'arrivo della seggiovia del Belvedere (1914 m) superare la morena del ghiacciaio omonimo per un varco aperto a destra, subito dopo il bar Wengwaldhütte (pista da sci Ruonograbe). Attraversare il ghiacciaio (qualche palina segnaletica) con percorso arcuato, cioè guadagnando all'inizio quota per poi perderla, fino a dove la morena sinistra del ghiacciaio appare valicabile. Un breve tratto ripido sulla morena conduce al bel ripiano dell'Alpe Fillar (1974 m).

Salire a sinistra trascurando il grande canalone del Ghiacciaio di Castelfranco tra Cima Jazzi e Gran Fillar, per prendere un canale più piccolo che scende dal Ghiacciaio del Piccolo Fillar, a sinistra del crestone del Gran Fillar. Risalire il canale fino a quando (m 2400 circa) si vede il bivacco in alto a destra presso un dente roccioso caratteristico. Ultimi metri ripidi in un canalino a volte ghiacciato.

Discesa. Per lo stesso itinerario.

TORRIONE DI ROSARECCIO (2560 m)

Località di partenza: Macugnaga - Belvedere (1914 m)

Dislivello: 700 metri

Tempo di salita con le ciaspole: 3 ore

Difficoltà ciaspole: WT4

Equipaggiamento: normale dotazione ciaspole + piccozza e ramponi

Esposizione: ovest

Cartografia: IGM al 25.000 Monte Rosa e Macugnaga, CNS al 50.000 Mischabel

Bellezza itinerario * Ambiente *****

Ogni passo al cospetto della Est del Rosa merita di essere compiuto, in qualsiasi stagione. E non serve



7

spiegare il perché, bastano gli occhi. La salita al Torrione di Rosareccio vi aggiunge la spettacolarità di un privilegiato belvedere in quota. La vastità della parete, le altezze delle sue nervature, i ghiacciai: tutto ciò che si intende per Grandi Alpi è lì davanti, sotto e sopra. L'inverno, poi, provvede a nascondere sotto un manto di neve i segni del caldo che sta disgregando tanta bellezza.

ACCESSO STRADALE

Vedi itinerario del Bivacco Belloni.

SALITA

All'arrivo della seggiovia che sale da Macugnaga/Pecetto (1914 m) si segue il percorso estivo che lambisce le morene del Ghiacciaio del Belvedere e va al Rifugio Zamboni (2065 m). Oltrepasato il rifugio, si prosegue verso sud, lungo il piano di Pedriola, voltando poi quasi subito a est (sinistra) per affrontare il largo pendio che sale, diventando sempre più ripido, alla Bocchetta Bortolon (2550 m), evidente intaglio della Cresta Nord-Nord -Ovest della Punta Battisti. Qui si lasciano le ciaspole e si calzano i ramponi. Un breve traverso verso nord (sinistra) porta ai piedi di un risalto di una decina di metri, superabile

6. La Valle Anzasca e l'Ossola nella nebbia dal passo Mondelli.

Foto Alberto Paleari.

7. Il Monte Cerano a destra, sotto il Toce, Gravelona, il lago d'Orta. Foto Alberto Paleari.

8. La piccola capitale della Valle Strona, Campello Monti. Foto Erminio Ferrari.

7. In discesa dalla Bocchetta Bortolon. Foto Erminio Ferrari

con facile arrampicata in un canalino. All'uscita, in breve si è in vetta. Vista splendida.

Discesa per lo stesso itinerario.

PIZZO DI ANTIGINE O SPECHHORN (3189 m)

Località di partenza: Macugnaga - Funivia Passo di Monte Moro (2811 m)

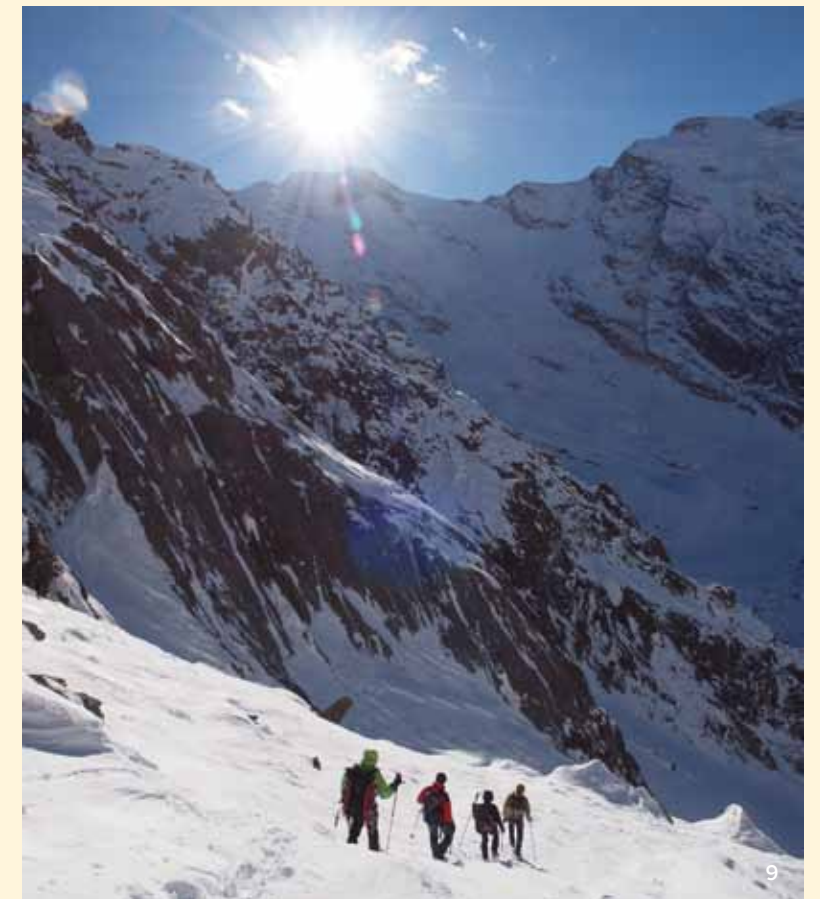
Dislivello: 550 metri

Tempo di salita: per il livello di difficoltà di questo itinerario

Tel. (0323) 96741567



8



9

Sulla neve a passo di... walser



A sinistra, ultime luci sul Lyskamm orientale. Al centro, sotto la nuvola, la Testa Grigia. Sotto queste cime della Val d'Ayas passa l'anello walser

Le vallate a sud del Monte Rosa offrono splendide piste da sci, ma anche sicuri e affascinanti percorsi da farsi con le ciaspole, alla scoperta dei villaggi storici e delle tradizioni del più "nobile" tra i popoli delle Alpi

di Franco Grosso

L'ANELLO WALSER DI AYAS

Tra le vallate che fanno riferimento al versante italiano del Monte Rosa, quella di Ayas presenta l'aspetto più aperto e solare, sia nella media che nell'alta valle. L'area montana attorno a Champoluc è storicamente citata come "Canton des Allemands", chiaro riferimento alle genti di origine tedesca e alle loro migrazioni nei secoli XIII e XIV. Su entrambi i versanti della valle, ad altezze che arrivano e talora superano i 2000 metri di altitudine, si trovano molti piccoli villaggi caratterizzati dalle tipiche architetture walser.

Rispetto al classico e conosciuto anello del Pian di Verra (salita sulla strada e discesa sul sentiero di Fiery), il giro con le ciaspole che propongo non è molto frequentato in quanto talvolta incrocia o è contiguo alle piste del MonterosaSki. Ma ha dalla sua l'opportunità di far conoscere, in veste invernale, i villaggi più belli e più antichi d'Ayas.

Si parte dal fondovalle all'altezza del cimitero di Champoluc, poco prima dell'abitato, a 1562 metri. Superato il ponte sull'Evançon, a destra sale la pista forestale che, con alcuni tornanti tagliati sulle pendici del Corno Bussola, porta poco più di un'ora a Mascognaz (1822 m). Il villaggio, disabitato in inverno fino a qualche anno fa, è ora tornato vivo grazie ad un intervento turistico che ha permesso la sistemazione di gran parte delle antiche baite, con una ristrutturazione molto attenta della loro storia e architettura. Oltre il torrente, in prossimità di un'altra struttura adibita a centro benessere,

le frecce gialle dei sentieri estivi ci indicano la via per il Crest. Con un piacevolissimo percorso in pineta di poco più di 45 minuti, arriviamo all'inizio del Canalone, la celebre pista che scende dal Crest a Champoluc, oltre la quale si vedono e si raggiungono il villaggio, i rifugi-albergo e l'arrivo dell'ovovia (1970 m). Continuando sempre in direzione del Monte Rosa, raggiungiamo in mezz'ora il villaggio di Soussun (1976 m) grazie a una strada innevata. Il luogo è d'incanto, con un gruppo compatto di poche costruzioni e un albergo di charme ospitato in una baita del 1518. Come nel caso di Mascognaz, ci si arriva solo a piedi o con le motoslitte, ma le piste di discesa sono a poche centinaia di metri e convergono alla conca dell'Alpe Ciarcerio (1981 m), dove arriva la nuova funicolare e dove ci porta, in venti minuti, il nostro percorso.

Per completare l'anello dei walser d'Ayas, non ci rimane che scendere a Frachey (1617 m) per la pista di servizio o con la funicolare stessa e ritornare al punto di partenza con le comodissime navette, una vera metropolitana di montagna.

LA VAL VOGNA

Tra le valli laterali dell'alta Valsesia, la Val Vogna è certamente quella più ricca di storia. Si trova infatti sulla più importante e antica via di collegamento con la Valle d'Aosta, quella che attraverso il Colle Valdobbia porta a Gressoney St. Jean.

L'escursione parte da Riva Valdobbia. Il villaggio merita ampiamente una sosta per due motivi: il

In questa pagina: arrivo all'alpe Peccia, 1525 m. A fondovalle il Corno Rosso, 2738 m. A fronte dall'alto: lungo la pista interpodereale verso l'alpeggio Fontaney e il Col Ranzola. Sullo sfondo il Monte Bianco. Panorama dell'altopiano di Estoul (1870 m), sopra Brusson, in Val d'Ayas. Un bel percorso invernale porta in poco più di un'ora da Estoul al Col Ranzola (2170 m), valico storico verso la valle di Gressoney. Nella foto, da sinistra la parte centrale della Valle d'Aosta, con il Monte Bianco; al centro il Monte Zerbion, a destra il Corno Bussola





primo è la spettacolare vista sulla grande parete sud del Monte Rosa, panorama che dalla vicina Alagna non si può più godere; il secondo motivo è un'altra parete, quella della chiesa parrocchiale, dove spicca in facciata il grandioso Giudizio Universale, affrescato mirabilmente nel 1597 da Melchiorre d'Enrico, fratello del più celebre Antonio, detto Tanzio di Varallo.

Per tre chilometri si può risalire la Val Vogna in auto, anche in inverno, fino a Ca' di Janzo, dove conviene parcheggiare. La strada asfaltata continua ancora per un chilometro fino alla frazione di Sant'Antonio, ma l'andare a piedi ci permette di osservare meglio le caratteristiche delle diverse borgate che si incontrano.

I villaggi walser dell'alta Valsesia sono considerati tra i più belli delle Alpi e la loro architettura non è mai cambiata nel tempo, a testimonianza del valore progettuale. Le grandi case, molte delle quali risalenti al XVI secolo, hanno il piano terreno costruito in pietra e gli altri piani in legno. Ampi loggiati, con i caratteristici grigliati orizzontali, sono presenti sui tre lati meglio esposti al sole. La vicinanza dei tetti conferisce al villaggio un aspetto molto compatto e solido e garantisce percorsi coperti in caso di

pioggia o neve.

La frazione di Sant'Antonio si distingue per il bell'oratorio e per la casa che ospita la locanda e il punto tappa della GTA. Da qui si prosegue solo a piedi, nel nostro caso con le ciaspole su di una pista ben battuta.

Sulla sinistra, un centinaio di metri più in basso, scorre il torrente Vogna. L'altro versante della valle, quello esposto a nord, è molto più ripido. Alcune slavine hanno già rigato i canaloni, portando cumuli di neve fino in fondo. La pista, ampia e sicura, si alza con moderata pendenza e si abbassa ogni tanto di poco, avvicinandosi al torrente, dove acqua si nasconde a tratti sotto la neve. Il silenzio è immacolato, come il paesaggio.

Con poco più di un'ora di cammino e circa duecento metri di dislivello si arriva alla Peccia, 1525 m, il villaggio più alto. Intanto i metri di neve sono diventati due, le case walser sono sette, più l'oratorio dedicato a San Grato. Una delle case della Peccia è piena di gente, dentro e fuori. È l'agriturismo Edelweiss. Lo tiene aperto, da ottobre a maggio e neve permettendo, Osvaldo Carmellino.

Il ritorno verso valle si fa sulle stesse orme dell'andata.

In questa pagina: gli antichi villaggi di Ayas, scendendo dal Pian di Verra. A fronte dall'alto: ritorno a S. Antonio di Val Vogna. L'oratorio di San Grato All'alpe Peccia, sulla strada per il Colle Valdobbia



Neve incantata ai Piani di Artavaggio

A pochi chilometri da Lecco, al cospetto delle Grigne, il placido altopiano dominato dalla perfetta piramide del Monte Sodadura è un invito a perdersi nella magia della montagna invernale, tra natura, storia e fantasia

testo e foto di Carlo Caccia



Mare e montagna, sabbia e neve: chiudiamo gli occhi, ripensiamo al cuore di un grande libro e rivediamo il suo ingenuo protagonista. Un giovane a cui «piaceva vivere in mezzo alla neve» proprio perché «quella vita gli pareva avesse parecchie analogie con la vita sulla spiaggia». Immediata la spiegazione, degna di un premio Nobel: l'una e l'altra vita «hanno infatti in comune la primordiale monotonia della natura», con la neve che «fonda, soffice, immacolata, polverosa fa là in alto la stessa parte che laggiù la rena bianco-gialla».

Ecco il Grignone, calamita per gli scialpinisti e periodicamente teatro di enormi valanghe

Di più: «Il contatto con entrambe è ugualmente pulito, si scuote il gelo bianco e asciutto dalle scarpe e dagli abiti come laggiù il tritume di pietre e conchiglie, privo di polvere, sollevato dal fondo del mare». E per finire, «similmente faticoso è camminare nella neve come sulle dune, a meno che la superficie non sia stata sciolta dal sole e rigelata la notte». Neve trasformata, insomma, su cui si avanza «con la stessa facilità e con lo stesso

piacere che sulla sabbia liscia, soda, elastica della battigia».

UN AMPIO RIPIANO E UN PANORAMA STERMINATO

Siamo ai Piani di Artavaggio, a due passi da Lecco di fronte alle Grigne, e il candido manto è proprio così, assolutamente perfetto. Abbiamo le ciaspole ai piedi, ma potremmo tranquillamente toglierle e procedere senza, con minor fatica. Ma di fermarsi non se ne parla e allora avanti così, attraversando di buon passo ma senza fretta questo microcosmo incantato: l'«ampio ripiano» di Silvio Saglio che nel 1957, nella fitta guida "Prealpi lombarde" della collana "Da rifugio a rifugio" del Tci-Cai, si limitò ad una sobria descrizione, precisando che il luogo «si stende sulle propaggini meridionali dello Zuccone di Campelli, a cavallo della Valsassina e della Val Taleggio, dominato dalla triangolare piramide del M. Sodadura».

È difficile, quando si ha a che fare con le montagne, trovare forme tanto regolari: il Monte Sodadura è da disegno dei piccoli, un modello ideale (ma reale) di regolarità e simmetria che termina a quota 2009 regalando un panorama che prima

Alle pagine precedenti: lungo la strada agro-silvo-pastorale che dai pressi della Culmine di San Pietro porta ai Piani di Artavaggio. In fondo, la bella piramide del Monte Sodadura. Sotto: dalla cresta meridionale del Monte Sodadura lo sguardo si perde tra dossi e vallette popolati da conifere, con l'inconfondibile Resegone sullo sfondo. Nella pagina accanto: escursionisti verso la vetta del Monte Sodadura

Sci d'antan, senza i moderni impianti che ai Piani di Artavaggio anche oggi mancano quasi completamente. Fanno eccezione i non troppo invadenti tapis roulant e la funivia che sale da Moggio.

prende il cuore e poi la mente. Perché dalla cima lo spettacolo è tanto grandioso quanto ricco di dettagli – ossia altre vette – tutte da riconoscere. Da dove cominciare allora? Il Resegone, a sud-ovest, è inconfondibile, col "dorso" del Monte Barro che fa capolino alla sua destra. Ecco quindi il Monte Due Mani e poi, dall'altra parte della Valsassina, la Grignetta e il Grignone col suo ripido lenzuolo, calamita per gli scialpinisti e periodicamente teatro di enormi valanghe come quelle del 31 gennaio 1986 e dell'8 febbraio 2009. Lontanissimo ecco l'onnipresente Monte Rosa, l'altare di Lombardia che si lascia ammirare da tutte o quasi le vette lecchesi, e per i più esperti e attenti c'è anche il Monte Leone.

Nel 1926 la Società escursionisti lecchesi edificò un rifugio in memoria di Nino Castelli

Il vicino massiccio dello Zuccone di Campelli, che purtroppo per noi riserva il suo lato migliore a chi lo osserva dai Piani di Bobbio, è un gran castello alle spalle del rifugio Cazzaniga-Merlini mentre la Cima di Piazzo, coi suoi placidi pendii, è sempre

una meta assai invitante. Ma le meraviglie non sono finite: proseguendo a destra – e siamo ormai rivolti a nord – tocca alla gran mole del Pizzo dei Tre Signori, alle lontane (ma non troppo) meraviglie di granito del Masino-Bregaglia, al Monte Disgrazia e quindi al gruppo del Bernina, che con un cannone – leggi teleobiettivo da 560 millimetri di focale – puntato addosso è costretto a rivelarci i suoi segreti. Con le Orobie, a est, siamo invece meno bellicosi: non osiamo incrinare il loro mistero, custodito da cime come il Corno Stella, il Pizzo del Diavolo di Tenda, il Pizzo di Redorta, la Presolana e l'Arera, e ci limitiamo a scatti panoramici di ampio respiro, con l'Aralalta e il Bacciamorti – che sono poi le due cime della stessa montagna – in primo piano.

TRA STORIA E FANTASIA

Se avessimo gli sci potremmo tuffarci lungo il vertiginoso pendio occidentale del "nostro" Sodadura, magari evitando la più ripida parte iniziale, ma con le ciaspole – che in verità ora sono nello zaino, visto che ci complicherebbero assai la vita – dobbiamo accontentarci della cresta opposta a quella da cui siamo saliti. Scendiamo piano, ci



guardiamo sempre attorno e inevitabilmente ripensiamo ad Arnaldo Sassi che nel 1925, notate le caratteristiche dei Piani di Artavaggio – dossi e vallette, dolci declivi e lunghi pendii dove la neve resiste fino in primavera –, comprese che lassù gli sciatori avrebbero potuto passare giornate di fantastico divertimento.

Già negli anni Trenta del '900 i Piani di Artavaggio erano meta di sciatori di ogni livello

Nel 1926 la gloriosa Sel (Società escursionisti lecchesi) edificò un primo rifugio, in memoria di Nino Castelli, e negli anni seguenti sorsero anche quello dell'Ana, dedicato a Giuseppe Cazzaniga. Così, come ci informa il settimanale "Il Popolo di Lecco", domenica 3 aprile 1932 «un buon numero di amici si sono riuniti alla Capanna Cazzaniga dell'Ana, col proposito di disputare una gara in discesa dalla Cima di Piazzo». Da un altro articolo, pubblicato l'11 novembre 1933, apprendiamo che lo stesso rifugio «resterà aperto anche durante l'inverno. La zona, spaziosa e panoramicamente superba, offre ampie possibilità a sciatori provetti e principianti». L'ultimo granello di cronaca

d'altri tempi è datato 20 novembre 1937, quando "Il Popolo di Lecco" riferì che la prima gara della stagione «si è svolta domenica scorsa ad Artavaggio con buon concorso di atleti e di pubblico, fra cui una numerosa squadra del dopolavoro aziendale Caleotto e Arlenico in divisa».

Sci d'antan, senza i moderni impianti che ai Piani di Artavaggio anche oggi mancano quasi completamente. Fanno eccezione i non troppo invadenti tapis roulant e la funivia che sale da Moggio: il mezzo meccanico a cui abbiamo preferito l'approccio sulle nostre gambe, dalle vicinanze della Culmine di San Pietro, compiendo una lunga traversata che non ha nulla di avventuroso ma è puro e rilassato piacere. Durante il percorso, col Monte Sodadura sempre più vicino, abbiamo lasciato che la mente si smarrisse nell'ambiente naturale, in questo regno luminoso che sa di magia, e a un tratto ci è parso di avere al nostro fianco proprio il protagonista del grande libro che ricordavamo all'inizio: qui, con noi e come noi, l'indimenticabile Hans Castorp "pupillo della vita" del capolavoro di Thomas Mann, che perso sulla sua *Montagna incantata* tra fantasia e realtà, «appoggiato al bastone, la testa china su una spalla, la bocca aperta, ascolta il silenzio primordiale».

Sotto: verso la cima del Monte Sodadura che, come si capisce dalle tracce sulla neve, è molto frequentata

È difficile, quando si ha a che fare con le montagne, trovare forme tanto regolari: il Monte Sodadura è da disegno dei piccoli, un modello ideale (ma reale) di regolarità e simmetria che termina a quota 2009 regalando un panorama che prima prende il cuore e poi la mente.

Itinerario in breve

1. Il versante orientale delle Grigne dal Monte Sodadura. A sinistra la piramide della Grignetta, a destra i vasti pendii innevati del Grignone. In mezzo, in lontananza, si intravede il Monte Rosa
2. Il rifugio Cazzaniga-Merlini

In auto

Giunti a Lecco si prende per la Valsassina. Arrivati a Ballabio si prosegue fino al Colle di Balisio: lì si svolta a destra in direzione di Moggio (890 m) da dove, per i più pigri, parte la funivia per i Piani di Artavaggio (la stazione di arrivo è a 1650 m). Noi continuiamo invece verso Vedeseta e dopo pochi chilometri, ormai nelle vicinanze della Culmine di San Pietro (1254 m), parcheggiamo.

Con le ciaspole

Dalla carrozzabile, approssimativamente a un chilometro dal valico, si imbecca (a sinistra salendo) la strada agro-silvo-pastorale che in circa tre ore, sen-

za difficoltà e con splendidi scorci sulle montagne circostanti, porta ai Piani di Artavaggio. Lì l'ospitalità è garantita dai rifugi Sassi-Castelli, Casari, Nicola e Cazzaniga-Merlini. Per raggiungere la vetta del Monte Sodadura (2009 m, circa un'ora dai Piani) è possibile seguire entrambe le creste: noi consigliamo di salire per quella meridionale (a destra guardando la montagna) e di scendere per l'altra, arrivando così nei pressi dei rifugi Nicola e Cazzaniga-Merlini (situati più in alto degli altri).

Per il ritorno all'auto si segue a ritroso il medesimo percorso dell'andata (che, visto il notevole sviluppo e la mancanza di tratti ripidi, richiede più o meno lo stesso tempo).



IL RISUOLATORE

E' LEADER ITALIANO NELLE RISUOLATURE

DI OGNI TIPOLOGIA DI SCARPE TECNICHE DA MONTAGNA

SCARPETTE DA ARRAMPICATA, DA AVVICINAMENTO
SCARPONCI DA TREKKING, HIKING E MONTAGNA

LA NOSTRA ESPERIENZA TRENTENNALE CI PONE AI VERTICI DELLE COMPETENZE DEL SETTORE

ANNUALMENTE INVESTIAMO PER LA NOSTRA ATTIVITA' IN RICERCA E INNOVAZIONE PER MANTENERE AI PIU' ALTI LIVELLI LO STANDARD QUALITATIVO CHE ESISTE SUL MERCATO

DECINE DI TIPOLOGIE DI FORME E MATERIALI SEMPRE D'AVANGUARDIA PER RICOSTRUIRE LE SCARPE CI DANNO LA POSSIBILITA' DI ACCONTENTARE I NOSTRI CLIENTI PIU' ESIGENTI

LA VOSTRA SODISFAZIONE E' LA NOSTRA

QUALCHE ESEMPIO TRA I NOSTRI SERVIZI

- Risuolatura Mezza Suola
- Risuolatura Suola Intera
- Ricondizionamento Punta e
- Ricondizionamento Escarpone Laterale
- Ricondizionamento Scarponi distrutti
- Risuolatura Scarponi Alpinismo
- Risuolatura Scarpe da Trekking
- Risuolatura Stivali Moto e Scarpe da MTB

Prima

Dopo

VISITATE IL NOSTRO SITO WWW.ILRISUOLATORE.IT DOVE TROVERETE TUTTI I NOSTRI SERVIZI

OFFERTE SPECIALI PER SOCI CAI, PALESTRE E GRUPPI SPORTIVI

ILRISUOLATORE.IT di M&M calzaturificio - Via Meucci, 3 - Montebelluna (TV)

Tel. e Fax +39. (0)423.604147

Dolomiti, il “regno delle ciaspe”

di Bepi Casagrande - foto di Paolo Salvini



Dal rifugio Città di Carpi le Marmarole, cuore selvaggio delle Dolomiti del Cadore

Il fascino dei monti pallidi nella loro magica e incantata veste invernale invita a percorrerli e a salirli lentamente per gustarne l'eleganza e assaporarne la bellezza. Ecco perché l'escursionismo con le ciaspe nel comprensorio dolomitico sta avendo un successo fino a qualche anno fa impensabile. Ed ecco spiegato il consenso che sta raccogliendo il progetto di promozione dell'escursionismo con le ciaspe in Cadore (BL) dove è sorto il “Regno delle ciaspe”.

Che le Dolomiti non siano solo piste da sci lo ha capito bene l'Unesco quando le ha promosse “Patrimonio dell'umanità”. L'escursionismo con le ciaspe, o ciaspole, o racchette da neve che chiamar si voglia, sta diventando una pratica ludico-sportiva che si pone come alternativa convinta alla frequentazione delle piste da sci. Molto più economico e molto più immerso nella natura. Ai piedi dei massicci dolomitici più famosi si moltiplicano i percorsi per le ciaspe e gli escursionisti sulla neve aumentano di anno in anno. A segnalarlo sono le Guide Alpine e le Guide Naturalistiche del Trentino-Alto Adige, del Veneto e del Friuli Venezia Giulia. Sull'onda di questo crescendo, negli anni scorsi in alta provincia di Belluno, in Cadore, è nato il “Regno delle ciaspe”, un progetto animato dalle locali Sezioni del CAI, dalle Stazioni del Soccorso alpino e dai Comuni, che coinvolge una trentina di rifugi alpini che tra Natale ed Epifania e nei fine-settimana dell'intera stagione invernale restano aperti e sono

raggiungibili, proprio dagli escursionisti con le ciaspe (ma anche dagli sci-alpinisti), grazie ad una rete di percorsi segnalati, battuti e controllati. Un'iniziativa unica nel suo genere, che sta richiamando attenzione e frequentatori anche dalle vicine Austria e Slovenia.

Il “Regno delle ciaspe” è l'esempio di come un comprensorio montano come quello delle Dolomiti Cadorine, che non offre opportunità sciistiche omogenee su tutto il territorio, possa comunque puntare su un turismo invernale valorizzando al massimo le ricchezze paesaggistiche e ambientali, proponendo quindi vacanze alternative in un contesto dolomitico tra i più suggestivi. Qui i percorsi si intrecciano ai piedi delle Tre Cime di Lavaredo, nella Conca di Cortina d'Ampezzo o intorno all'Antelao e al Pelmo. Bisogna dire che l'impegno a promuovere l'escursionismo con le ciaspe è diventato effervescente in tutti i comprensori dolomitici, dalla Val Pusteria alle valli che contornano il Sasso-lungo e il Catinaccio, dal comprensorio del San Pellegrino alle Dolomiti friulane. “Sulle Dolomiti con le ciaspe” è lo slogan che la Guida Naturalistica Paolo Salvini ha coniato a supporto di una sua recente pubblicazione che propone, con dovizia di informazioni utilissime, un ventaglio di escursioni con le ciaspe sulle Dolomiti meno conosciute nella stagione invernale. Ed è stato proprio Paolo Salvini, insieme a Lio De Nes, attuale presidente delle Guide alpine del Veneto, ad aiutarci a scegliere alcuni tra i percorsi più gratificanti tra quelli che si inanellano dentro e fuori i Monti Pallidi, le montagne patrimonio dell'umanità.

Itinerari

1. Paolo Salvini, guida naturalistica, a sud delle Tre Cime di Lavaredo

TRE CIME DI LAVAREDO

Partenza: Misurina 1756 m
Arrivo: rifugio Auronzo 2330 m
Dislivello: 550 m
Difficoltà: facile
Tempo di salita: 2 ore
Carta: Tabacco n° 017
Possibile appoggio: Malga Rin Bianco (2000 m)

Si parte dal leggendario lago di Misurina a quota 1756 e si percorrono i sei chilometri di strada innevata fino al rifugio Auronzo, ai piedi della Cima Ovest, quota 2330. Con un discreto bagaglio di allenamento è possibile fare il giro delle Tre Cime entrando in uno scenario e un'atmosfera unici. Passando sotto le pareti nord della Trinità e chiudendo per un attimo gli occhi è possibile leggere d'un colpo le pagine di storia e di storie alpinistiche scritte su quelle rocce.

SALITA AL RIFUGIO ANTELAO

Partenza: Pozzale, 1100 m - Pieve di Cadore
Altezza rifugio: 1796 m
Dislivello: 696 m
Difficoltà: facile
Tempo medio salita: 2 ore e 30
Carta turistica Tabacco n° 016
Possibile appoggio: rif. Antelao - posta@rifugio-antelao.it - 0435 75333

Accesso: dall'abitato di Pieve di Cadore si prosegue per la frazione di Pozzale che si attraversa interamente seguendo l'indicazione rifugio Antelao (promotore del Progetto “Regno delle ciaspe” e quindi aperto nella stagione invernale).

Escursione classica per le ciaspe che raggiunge il rifugio Antelao, sul contrafforte sud-orientale dell'omonima cima. Si parte da Pozzale, quota 1100, e si risale la lunga stradina militare fino a Forcella Antracisa, quota



1693. Si supera Capanna Tita Panciera del Cai di Pieve di Cadore e si raggiunge il rifugio costruito nel 1947 dalla scrittrice Giovanna Zangrandi. Il panorama sulle Dolomiti d'Oltre Piave e sulle Marmarole è immenso.

AI PIEDI DELLA CRODA DA LAGO

al rifugio Palmieri
Partenza: Ponte Pezziè de Parù, 1506 m
Zona: Cortina
Altezza rifugio: 2046 m
Dislivello: 540 m
Difficoltà: media
Tempo medio salita: 2 ore
Carta Turistica Tabacco n° 03
Accesso: al Ponte di Pezziè de Parù si giunge da Cortina salendo prima verso il Paso Falzarego, quindi deviando per il Passo Giau.

Meta storica dell'escursionismo di Cortina d'Ampezzo. A pensare e progettare lo storico rifugio Palmieri posto ad est del Gruppo della Croda del Lago è stata la Guida alpina Giovanni Barbaria Zucchin nel 1900. La salita si sviluppa con un percorso che consente una serie di scorci panoramici sulla conca ampezzana. Si parte dal Ponte Pezziè de Parù a quota 1506.

Si imbecca la carrareccia numerata 434 e si prosegue dritti in salita fino al pianoro di Cason di Formin dove si trova una piccola baita. Qui si prende a sinistra seguendo sempre il segnavia n° 434. Il percorso, che ora sale le pendici settentrionali del Gruppo della Croda da Lago, diventa impegnativo per la pendenza e faticoso se la traccia non è già stata battuta (fare attenzione alla stabilità della neve). Dopo una mezz'ora abbondante guadagniamo il punto più elevato dell'escursione e passiamo sul versante orientale del gruppo, dove appare fantastica la visuale sul Sorapiss e l'Antelao. Da qui in mezz'ora si arriva al Palmieri. Discesa: per lo stesso percorso di salita oppure si può imboccare la carrareccia subito a sud del rifugio che porta alla frazione di Cortina denominata Campo. Da qui però si deve raggiungere il punto di partenza.

DA SAPPADA AI LAGHI D'OLBE

Partenza: Cima Sappada, 1300 m
Altezza laghi: 2164 m
Dislivello: 864 m
Difficoltà: facile la prima parte e poi impegnativo
Tempo medio salita: 3 ore e 30
Carta turistica Tabacco n° 01

Siamo sul confine tra il Veneto e il Friuli Venezia Giulia. La lunga Cresta del Monte Ferro, che delimita a nord l'abitato di Sappada, consente un'escursione molto bella che ci porta ai Laghi d'Olbe. Si parte proprio dal centro della frazione di Cima Sappada dove imbocchiamo la strada provinciale della Val Sesis. Il primo tratto è in quota o leggermente in salita sino a giun-



gere a una bella cascatina. Da qui, attraversato il ponte, inizia la prima serie di tornanti che ci porteranno a quota 1410 dei Piani del Cristo e, dopo 15 minuti, alla Località Pian delle Bombarde, dove troviamo il rifugio Rododendro, quota 1440 m, sempre aperto.

Dal rifugio si imbecca il sentiero numero 138 che nella prima parte rimane nel bosco, mentre in alto diviene più esposto e va affrontato solo con nevi sicure. Si esce dal vallone verso quota 2000 e ci si innesta su una carrareccia che senza grosse difficoltà ci porta prima alla Casera Laghi d'Olbe e, dopo poco, ai laghi, dove impera una chiesetta dedicata agli internati.

Possibile per i più allenati e attrezzati la salita al Monte Lastroni, dove troviamo numerose fortificazioni della prima guerra mondiale

AI PIEDI DEI CADINI DI MISURINA

al rifugio città di Carpi

Partenza: Stazione salita seggiovia Col de Varda, all'inizio del lago di Misurina, quota 1770 m.

Rifugio Città di Carpi: 2110 m

Dislivello: 400 m circa

Difficoltà: facile

Tempo medio salita: 2 ore

Carta turistica Tabacco n° 017

Possibile appoggio: rif. Città di Carpi – rifugiocarpi@libero.it – 3286875712

Escursione classica per chi si appresta a conoscere il mondo delle ciaspe, in cui i grandi panorami verso le Marmarole sono una sicura compensazione alla fatica. Dalla stazione della seggiovia Col de Varda, posta proprio sul lato sud-ovest del Lago di Misurina, quota 1770 m, si imbecca una traccia al bordo della pista e si inizia la risalita sino a quota 1982 dove, passando sotto la seggiovia, si imbecca una carrareccia ben battuta che ci porta a sud-ovest del rifugio Col de Varda, da dove si possono ammirare i Gruppi del Sorapiss e delle Marmarole. Interessante in questo tratto notare la presenza numerosa del cirmolo, che produce un legno ideale per gli intagliatori. Si prosegue in leggera discesa in direzione sud-est sino a quota 1943, dove il percorso prosegue per traccia più stretta, quasi sempre battuta, sino al rifugio Città di Carpi posto a guardia della maestosa catena delle Marmarole, che impera a sud, mentre a nord si ergono le frastagliate cime dei Cadini di Misurina.

FORCELLA LAVINORES

sulle propaggini occidentali delle Dolomiti

Partenza: Podestagno, 1421 m

Zona: Parco naturale d'Ampezzo (Cortina)

Altezza forcella: 2200 m

Dislivello: 800 m

Difficoltà: media

Tempo medio salita: 3 ore

Possibile appoggio: rif. Fodara Vedla 0474 501093

cell. 349 3625240 - rif. Sennes 0474 501092

Accesso: da Cortina verso Dobbiaco sino al Km 111 circa ampio posteggio.

L'itinerario che porta alla mitica Forcella Lavinores, sul confine tra Alto Adige e Veneto, non è sempre battuto e questo, soprattutto per alcuni tratti, può complicare l'orientamento.

La partenza può avvenire da Podestagno, ma anche da Pederù (S. Vigilio di Marebbe). Diciamo subito che con il mese di marzo è aperto il rifugio Fodera Vedla che costituisce un buon punto d'appoggio anche per chi volesse sviluppare l'escursione in due giornate. Da Podestagno, quota 1421 m, si imbecca la strada che conduce al rifugio Malga Ra Stua, quota 1668 m. Sono tre chilometri di facile percorso, dopo i quali si prosegue in direzione nord-ovest sino alla località Campo Croce, dove si abbandona la carrareccia, che porterebbe al rifugio Sennes, e si devia a sinistra prendendo il sentiero numero 9. Si passa un ponticello e si inizia a salire sino al Lago Fodara, quota 1990 m. Giunti sul versante ovest delle Lavinores andiamo a prendere il vallone chiuso dalla forcella. Salendo teniamoci sulla destra. In breve si raggiunge lo sbocco superiore dell'impluvio.

SULLE MARMAROLE ORIENTALI

al rifugio Ciareido

Partenza: Monte Agudo, 1262 m

Arrivo: Rifugio Ciareido, 1969 m

Dislivello: 700 m

Difficoltà: prima parte media e poi semplice

Tempo medio: 3 ore e 30

Si parte da Auronzo di Cadore, quota 890 m, salendo (anche con seggiovia) sul Monte Agudo dove si trova la stazione di arrivo delle locali piste da sci. Siamo a quota 1262 m. Da qui, lungo una traccia ben evidente anche d'inverno si raggiunge Pian dei Buoi in Comune di Lozzo di Cadore. Un altopiano fantastico, un autentico terrazzo sul massiccio delle Marmarole e sulle Dolomiti d'Oltre Piave, che offre una serie articolata di opportunità escursionistiche. Dal rifugio Ciareido, aperto nei fine-settimana dell'intera stagione invernale è possibile raggiungere, con le ciaspe, il Rifugio Bajon e lo storico Col Vidal. Da Auronzo il rifugio Ciareido è raggiungibile anche lungo la strada forestale della Val Da Rin che viene battuta dopo ogni nevicata dal gestore del rifugio.

FORCA ROSSA – SAN PELLEGRINO

Partenza: Posteggio prima del rifugio Flora, quota 1880 m

Zona: Passo San Pellegrino

Altezza forcella: 2490 m

Dislivello: 650 metri

Difficoltà: media

Tempo medio salita: 2 ore e 30

2. Col Bechei, sopra Braies, verso le Conturines, nel Parco delle Dolomiti d'Ampezzo

Carta Turistica Tabacco n° 015

Possibile appoggio: rif. Fuciade - rif. Flora Alpina

Accesso: da Falcade si sale la SP 346 del Passo S. Pellegrino e poco prima del passo si devia a destra per il rif. Flora Alpina, chiare le segnalazioni. Dopo circa un chilometro, attraversato un ponticello troviamo un comodo posteggio.

La Forca Rossa è una forcella che sembra essere il luogo ideale per gustare la montagna d'inverno facendo la giusta fatica e potendo salire pendii in cui il rischio, almeno di condizioni estreme del manto nevoso, rimane limitato. Siamo sul confine tra Veneto e Trentino Alto Adige.

Si parte dal posteggio nei pressi del rifugio Flora (sopra Falcade – Passo San Pellegrino). Dopo aver percorso per un centinaio di metri la strada asfaltata si prende a sinistra, imboccando la strada forestale che si sviluppa verso est. Tralasciamo la traccia che sale al Rifugio Fuciade e raggiungiamo i famosi Casoni di Valfredda. Siamo sul sentiero numero 694. Da qui verso nord in direzione delle cime che ci sovrastano (Sasso di Valfredda, Formenton e La Banca). Sono 200 metri di salita dopo i quali si prende a destra (est) verso la Forca Rossa da dove è possibile gustare di un panorama eccezionale che spazia dalle Tofane ampezzane all'Antelao, dalla Civetta all'Agner e alle Pale di san Martino

SUL MONTE RITE AL MUSEO DI MESSNER

Partenza: Forcella Cibiana, 1580 m

Altezza Monte Rite: 2180 m

Dislivello: 600 m

Difficoltà: facile

Tempo medio di salita: 2 ore e 30

In cima al Monte Rite, definito dal grande alpinista Reinhold Messner il più interessante punto di osservazione del comprensorio dolomitico, c'è il Rifugio Dolomites aperto anche durante la stagione invernale. Con le ciaspe si può raggiungere senza difficoltà percorrendo la strada militare che parte da Forcella Cibiana che si trova sopra l'abitato di Cibiana, famoso per i suoi murali, a quota 1580 m.

FORCELLA MONFALCONI DI FORNI

Partenza: Rifugio Padova 1287 m - (Domegge di Cadore 680 m.)

Altezza cima: 2309 m

Dislivello: 1022 m (1629 m)

Difficoltà: impegnativo

Tempo medio salita: 4 ore

Accesso: dall'abitato di Domegge si prende la strada per il rifugio Padova (9 chilometri di strada comunale). Il rifugio Padova è raggiungibile in macchina solo quando la strada non è ghiacciata. In questo caso si deve parcheggiare nei pressi della sponda sinistra del lago di Domegge e salire fino al rifugio a piedi.



Un'avventura invernale nel Gruppo dei Monfalconi, oasi poco frequentata che si trova proprio sul confine tra Cadore e Carnia.

Poco sopra il rifugio Padova, proprio in prossimità del parcheggio, si prende il sentiero 342-346 che porta verso est ad imboccare la parte alta della Valle Prà di Toro. Dopo una quarantina di minuti, verso quota 1550, si devia per andare a prendere la valle che scende dal Vallone d'Arade, meta della nostra escursione. Attenzione in caso di molta neve: il palo segnaletico potrebbe essere poco visibile. Dal bivio si giunge all'alveo di un torrentello che si sale leggermente deviando verso destra. Si attraversa un boschetto e si inizia a salire il Vallon d'Arade, giungendo sulla verticale che scende dalla Forcella Montanaia. Si prende a sinistra portandoci alla base della parte più alta del nostro vallone costituita da un evidente pendio che ci proietta nella parte finale costituita da un magnifico vallone glaciale. Lo si percorre per intero, spostandosi nella parte finale sotto le rocce di sinistra e quindi nell'ultimo ripido pendio puntando alla forcella. In quest'ultimo tratto spesso c'è pericolo di valanghe, perciò è necessario porre particolare attenzione.

DA CASERA RAZZO AL MONTE CLAPSAVON

Partenza: Casera Razzo, 1739 m

Zona: Casera Razzo (Cadore- confine Friuli)

Altezza cima: 2462 m

Dislivello: 735 m

Difficoltà: impegnativo

Tempo medio salita: 3 ore e 30

Carta turistica Tabacco n° 02

Possibile appoggio: rif. Ten Fabbro 0435 460357 - 3288657326

Malga Campigotto 347 0052117

Accesso: dall'abitato di Laggio di Cadore si prende la strada per Casera Razzo.

Bellissima escursione che necessita esperienza, capa-



3. Forcella del Nevaio sui Cadini di Misurina.

4. Nemes, verso la cresta di confine Italia - Austria

cià di orientamento, di valutazione delle condizioni di stabilità del manto nevoso e di un buon allenamento. Si parte dalla Casera di Razzo imboccando la carrareccia 210 che con direzione sud-est porta a Casera Chiansaveit (attenzione in questo tratto ai pendii erbosi a destra se carichi di neve). Da qui, proprio sul lato destro della casera (nord-ovest), si imbecca il sentiero 210 che in inverno non è così facilmente riconoscibile. Si sale sino al raggiungimento della cresta da dove, senza scendere alla Casera Montemaggiore, attraverso una delicata cretina ci avviciniamo al Clapsavon. Tenendo la destra risaliamo il vallone sino ad andare a raggiungere il potente largo crinale che scende proprio ad ovest della vetta. Si risale il ripido pendio sino alla croce con campana di vetta. Meraviglioso il panorama a 360° sulle Dolomiti d'oltre Piave, Marmarole, Tre Cime, Cristallo, ecc.

SOPRA BRAIES FINO AL COL BECHEI DI SOPRA

Partenza: rifugio Fanes, quota 2060 m - (Pederù 1548 m)

Zona: Parco naturale Fanes-Sennes-Braies

Altezza cima: 2794 m

Dislivello: 734 m (1246 m)

Difficoltà: impegnativo

Tempo medio salita: 3 ore

Carta Turistica Tabacco n° 03

Possibile appoggio: rif. Fanes 0474 501097 - rif.

Lavarella 0474 501079

Nota: a Pederù si giunge in macchina salendo da San Vigilio di Marebbe, quindi si sale al Rifugio Fanes per strada battuta dal gatto delle nevi.

Il gruppo degli Spalti di Col Bechei che imperiosi dominano a nord la Val di Fanes presentano la loro maggior sommità proprio con il Col Bechei di Sopra che, inconfondibile, appare a chi percorre il Vallone di Rudo salendo al rifugio Fanes partendo da Pederù. È un'escursione dal tracciato molto vario nonostante il percorso non sia molto lungo. In meno di 800 metri di dislivello,

infatti, incontriamo tratti piuttosto ripidi e zone aperte con pendii molto dolci. Si parte dal rifugio Fanes seguendo la carrareccia che porta al Passo di Limo, quota 2159 m. Prima dell'omonimo lago si devia a sinistra e si comincia a risalire l'erto pendio sino a raggiungere quota 2425, dove inizia un lungo valloncello. Lo si segue integralmente per poi giungere ai pianori superiori, sino a quota 2565. Da qui si devia a sinistra e si sale il pendio la cui inclinazione è crescente sin sotto i "saltini rocciosi" dell'anticima. Prima di raggiungere la cresta si taglia a destra in direzione della Cima (croce - attenzione alle cornici). Panorama molto remunerativo. Discesa per l'itinerario di salita.

NELL'ANTICO EREMO DEI ROMITI

Partenza: lago di Centro Cadore (Domegge di Cadore), quota 700 m

Altezza Rifugio Eremo dei Romiti: 1164 m

Dislivello: 464 m

Difficoltà: facile

Tempo medio: 1 ora e 30

L'Eremo dei Romiti è l'ultimo rifugio alpino nato in Veneto. Era un piccolo convento costruito all'inizio del 1700. Restaurato dal Comune di Domegge, è stato trasformato in un rifugio davvero speciale dato che, oltre ad essere meta per gli appassionati di montagna, sta diventando sempre più un interessante punto di riferimento culturale dove vengono organizzati incontri e concerti. Tutto questo anche grazie al fatto che sorge su un'altura facilmente raggiungibile sia d'estate che d'inverno. Due i percorsi praticabili con le ciaspe: lungo la strada forestale, o risalendo il suggestivo sentiero caratterizzato dalle stazioncine della Via Crucis.

LUNGO LA VAL D'OTEN

tra Antelao e Marmarole

Partenza: Pracedelan,

Zona: Cadore (Calalzo di Cadore)

Arrivo: Capanna degli Alpini,

Difficoltà: facile

Tempo medio: 1 ora e 30

Si parte da Praciadelàn, raggiungibile in macchina a circa cinque chilometri da Calalzo di Cadore. Si prende la carrareccia segnata con il numero 255. Dopo mezzo chilometro, in località la Diassa, la carrareccia gira a sinistra. Inoltrandoci nella Val d'Oten si possono ammirare da un lato i contrafforti delle Marmarole e, dall'altro, il Ciauderona, che è una delle anticime dell'Antelao. Di fronte si para il gruppo dello Scotter. Meta della nostra escursione è il rifugio Capanna degli Alpini che si trova sul lato sinistro di un'ampia spianata. Dalla Capanna degli alpini ci si può inoltrare nella suggestiva forra che porta ai piedi della piccola ma spettacolare Cascata delle Pile. Il ritorno avviene per la stessa via.



Un crinale di neve e di vento

Tra mare e pianura sull'Appennino parmense

testo e foto di Andrea Greci





Un confine di vento e di neve, un crinale bianco che divide il Mar Ligure dalla Pianura Padana. In inverno l'Appennino parmense è ancora di più diaframma e barriera tra due mondi così vicini ma così diversi. Raggiungendo una delle cime della dorsale principale si ha immediata percezione del "limite": a sud i pendii scendono verticali verso la Lunigiana, dove le valli sono spesso sgombre dalla neve, e più lontano le isole dell'Arcipelago Toscano e la Corsica emergono dalla luccicante distesa del mare; a nord i più dolci pendii emiliani, completamente innevati, digradano verso la pianura coperta di nebbia mentre, in lontananza, è visibile gran parte dell'arco alpino, dal Monviso alle Prealpi venete.

Lo sconfinato panorama che si ammira dalla cima del crinale non è però l'unico motivo di fascino di queste "piccole montagne", che da dicembre ad aprile, oltre i 1200 metri di quota, nel tratto compreso tra il Passo del Cirone e il Passo del Lagastrello, si "trasfigurano" in modo inimmaginabile a chi ha frequentato questi luoghi in estate o in autunno. Appena al di sotto del filo della dorsale principale, si distendono conche lacustri di origine glaciale che d'inverno si trasformano in piccole distese di ghiaccio, mentre le faggete sottostanti si trasformano in architetture di legno e di neve.

Nel silenzio dei boschi immacolati o nelle candide distese delle praterie d'alta quota non è raro riconoscere inoltre le tracce dei tanti animali che frequentano queste montagne, come il lupo, che da anni è tornato tra queste valli ed è ormai

presenza costante quanto discreta ed elusiva. Più frequente è invece essere accompagnati a distanza dal volo delle aquile reali.

Questo grande patrimonio naturalistico e ambientale è inoltre protetto, tutelato e valorizzato dal Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano, che racchiude entro i suoi confini le alti valli del Parma e del Cedra, oltre ai vicini versanti toscani e reggiani. Questo "microcosmo bianco" ricco di sorprese, può essere esplorato in inverno compiendo numerose escursioni con le racchette da neve, che permettono a tantissimi appassionati di avvicinarsi all'ambiente montano invernale.

Itinerari numerosi, molti sono adatti alle famiglie e a chi muove i primi passi sulla neve

Il comodo accesso, la capillare rete sentieristica presente sul territorio, la presenza di alcuni punti di appoggio aperti anche in inverno e i dislivelli contenuti, permettono a gran parte degli escursionisti di vivere emozioni di alta montagna a pochi chilometri dalla pianura. Tutte queste considerazioni non devono però portare a sottovalutare un'escursione invernale nell'Appennino Parmense. Le quote modeste (la cima più elevata, il Monte Sillara, raggiunge i 1861 metri), l'esposizione settentrionale dei pendii, la veloce alternanza di correnti calde marine e fredde continentali, la grande varietà della neve che cade su queste cime, contribuisce a modificare le condizioni del manto nevoso molto velocemente e la possibilità di incontrare neve dura o ghiaccio

In apertura: nuvole sulla Roccabiasca dal Monte Marmagna.

In questa pagina: le Apuane emergono come isole dalle nuvole.

A fronte: il rifugio Mariotti e il Lago Santo Parmense sotto una fitta nevicata

Il comodo accesso, la capillare rete sentieristica presente sul territorio, la presenza di alcuni punti di appoggio aperti anche in inverno e i dislivelli contenuti, permettono a gran parte degli escursionisti di vivere emozioni di alta montagna a pochi chilometri dalla pianura.

lungo il percorso è tutt'altro che remota, soprattutto al di sopra del limite della vegetazione arborea. Ciaspole e bastoncini sono strumenti che permettono di affrontare, in buone condizioni di innevamento, moltissime escursioni, ma ramponi e piccozza dovrebbero essere sempre a disposizione dell'escursionista, soprattutto quando si ha intenzione di raggiungere una delle cime del crinale. Un altro elemento da tenere in considerazione è il vento (che qui può sferzare con una forza che ha pochi eguali in Italia), elemento che conferisce certo ulteriore fascino alle zone sommitali, disegnando effimeri e affascinanti disegni nella neve, contribuendo alla limpidezza dell'aria, ma che allo stesso tempo può formare insidiose cornici, creare zone ghiacciate e rendere meno sicura la progressione in cresta.

Consapevoli della propria preparazione e delle condizioni della montagna, gli itinerari che si possono percorrere sono numerosi e molti sono anche i percorsi adatti alle famiglie e a chi muove

i primi passi sulla neve. In Val Parma (Comune di Corniglio) la comoda passeggiata che raggiunge i Prati di Monte Tavola dal rifugio Lagdei rappresenta per esempio un perfetto approccio alle ciaspole, svolgendosi interamente su comode mulattiere e raggiungendo un magnifico e panoramico pianoro punteggiato da faggi monumentali.

Altrettanto agevole è raggiungere i Laghi Gemini (noti come Lagoni, dove si trova l'omonimo rifugio) dalla località Cancelli, seguendo un'ampia sterrata. Dai laghi si può poi proseguire verso le Capanne di Badignana e la Piana delle Antiche Pietre, due torbiere racchiuse tra le rocciose cime del Monte Roccabiasca e del Monte Scala. Gli escursionisti più esperti possono invece raggiungere, sempre da Lagdei, il Monte Marmagna transitando per il Lago Santo, classica meta degli escursionisti parmensi oppure il Monte Matto, che in inverno si raggiunge dai Lagoni con un'escursione senza dubbio più "esplorativa" e solitaria.

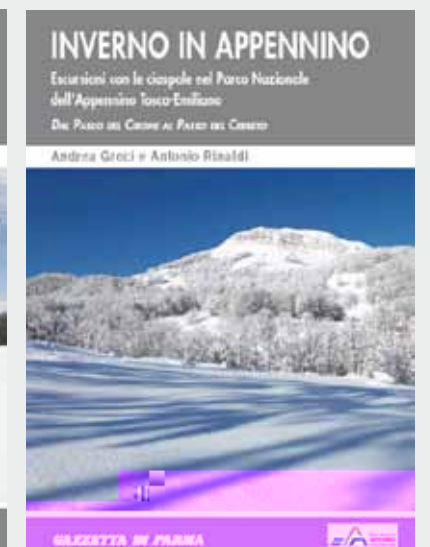
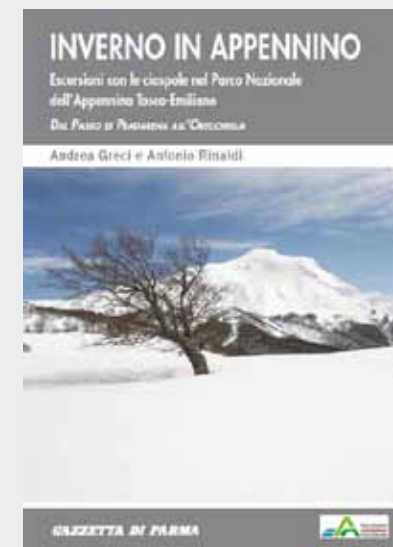
Nella vicina Val Cedra (Comune di Monchio delle Corti) la presenza della piccola stazione sciistica di Prato Spilla, ha portato per anni a trascurare le enormi potenzialità di un escursionismo invernale "senza impianti". La cima del Monte Bocco, le conche lacustri del Lago Verde, del Lago Palo, del Lago Verdaro sono solo alcuni degli itinerari invernali adatti a tutti, mentre i percorsi che raggiungono le vette del Monte Sillara e del Monte Bragalata, sono riservati ad escursionisti più esperti, ma permettono davvero di camminare per ore nel "silenzio bianco" dell'alto Appennino parmense.



I libri

ESCURSIONI CON LE CIASPOLE NEL PARCO NAZIONALE DELL'APPENNINO TOSCO EMILIANO

Due volumi, realizzati da Andrea Greci, giornalista e fotografo di montagna, editi da Gazzetta di Parma in collaborazione con il Parco Nazionale e in edicola a partire dal 17 gennaio 2014 e poi a disposizione nei centri visite del Parco, raccolgono le descrizioni di oltre 60 escursioni con le ciaspole, corredate da tantissime fotografie che vogliono portare il lettore a conoscere e sognare l'Appennino coperto di bianco. Inoltre le due pubblicazioni racchiudono anche schede di approfondimento naturalistiche di Antonio Rinaldi. Un'opera che rappresenta la pubblicazione più completa mai realizzata sull'escursionismo invernale nel territorio del Parco, due libri che ci faranno capire come l'inverno sia una stagione da riscoprire e da vivere nell'Appennino Tosco-Emiliano. Info: www.parcoappennino.it





Itinerari

1. La cima del Monte Bocco, sullo sfondo il Monte Bragalata

2. In marcia nella neve fresca nelle faggete della Val Parma



LAGO SANTO (1508 m) e MONTE MARMAGNA (1851 m)

Partenza: Rifugio Lagdei (1250 m)
Dislivello: + 270 m (Lago Santo); + 610 (Monte Marmagna)
Durata: 45 minuti (Lago Santo); 2 ore (Monte Marmagna)
Difficoltà: EI (Lago Santo); EEI (Monte Marmagna)

Da Lagdei si sale sul sentiero 727, piuttosto ripido, ma sempre ben battuto, in una bella faggeta, per poi deviare a sinistra sul 723 in direzione del Lago Santo. Un ultimo breve strappo conduce al lago e al Rifugio Mariotti (Cai Parma, 1508 m). Gli escursionisti più esperti possono da qui proseguire verso la vetta del Marmagna. Costeggiata la sponda destra del lago si sale poi con maggiore pendenza nella faggeta fino ad un rimboscimento di abeti. Ignorati due possibili bivvi, si esce dalla vegetazione per poi raggiungere, in magnifico ambiente, la Sella del Marmagna. Da qui voltando a destra (segnavia 00), per ampia dorsale, si raggiunge la croce di vetta (1851 m).

LAGO VERDE (1489 m) e MONTE BRAGALATA (1855 m)

Partenza: Lago Ballano (1336 m)
Dislivello: + 270 m (Lago Verde); + 610 (Monte Bragalata)
Durata: 45 minuti (Lago Verde); 1 ora e 45 (Monte Bragalata)
Difficoltà: EI (Lago Verde); EEI (Monte Bragalata)

Dal Lago Ballano si sale sull'ampia traccia (segnavia 707) che conduce senza difficoltà prima alla piccola Sella del Monte del Lago e poco dopo, ignorato un bivio a sinistra, al Lago Verde (1489 m). Da qui si può proseguire con un percorso più impegnativo prima fino alla Capanna Cagnin, bivacco utile come ricovero d'emergenza e poi, normalmente senza traccia obbligata ma seguendo i segni di passaggio, alla piccola conca del Lago Martini. Da qui occorre ignorare il sentiero estivo che conduce al Passo Giovarello, costeggiare la sponda destra del lago, raggiungere una piccola dorsale che scende dall'anticima del Bragalata (calotta nevosa ben visibile) e seguirla poi piegando a sinistra fino alla sommità. Da qui seguendo il crinale in direzione ovest si raggiunge la massima elevazione del Monte Bragalata (1855 m).

Con le ciaspole sulle montagne d'Abruzzo



Dalle meraviglie del “piccolo Tibet” ai luoghi fiabeschi delle vaste faggete

di Claudio Di Scanno



Con le ciaspole nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise

Regione verde d'Europa, l'Abruzzo è per oltre un terzo territorio montano protetto da Parchi nazionali e regionali, oltre che da diverse riserve naturalistiche. Soprattutto è per la gran parte terra di montagna, che Mountain Wilderness propone come Patrimonio UNESCO, un “luogo di Terre Alte” spesso aspro e selvaggio, dalle montagne la cui spettacolarità desta allo sguardo riverberi alpini (cosa altro si può dire della catena del Gran Sasso? O anche dell'intera bastionata orientale del Monte Sirente?) e grandiosità inusuali per le terre appenniniche: la maestosità della Majella è in tal senso eloquente. Foreste di faggio le contornano a creare aree solitarie e appartate, tappeti verdi che si inerpicano sulle dorsali fino ai 1800 metri di quota e dai quali si elevano rocce calcaree che disegnano pareti fino a quasi 3000 metri d'altezza.

E poi canyon profondi, forre, altipiani desertici e lunari, vaste praterie d'alta quota. Insomma un 'impatto di forte suggestione che dai Monti della Laga, barriera di confine con i Sibillini delle vicine Marche, concatenata via via, su linee di sviluppo parallele e perpendicolari alla stretta fascia costiera, il Gran Sasso e il Sirente, il Velino e il Morrone, la Majella e i Monti della Meta fino alle vicine Mainarde del Molise e ai Monti Marsicani verso il Lazio.

Con un pizzico di fantasia, possiamo immaginare di essere nell'incanto delle terre himalayane

Per l'alpinista e ancor più per l'escursionista non vi è che l'imbarazzo della scelta: un ventaglio di possibilità che in inverno diventano traversate alpinistiche impegnative, itinerari scialpinistici di ottima qualità e severe difficoltà, non ultime le bellissime escursioni anche impegnative con le ciaspole.

Un attrezzo, le ciaspole, che in Abruzzo (e ovviamente altrove) trova un suo utilizzo nei tanti escursionisti che frequentano la montagna in inverno e che, racchette ai piedi, sono in grado di effettuare escursioni su itinerari innevati di immenso fascino e suggestione. Perché è effettivamente suggestivo e affascinante attraversare la Piana di Campo Imperatore e godere di prospettive esclusive le quali, con un pizzico di fantasia, possono trasportarci nell'incanto delle terre himalayane (Campo Imperatore è anche rinominato Piccolo Tibet!), con lo sguardo che da Fonte Vetica, prendendo come punto di osservazione lo chalet in legno dell'accogliente Rifugio San Francesco, spazia a nord verso l'antistante versante sud del Corno Grande, a est

verso le creste e i pinnacoli innevati delle Torri di Casanova e del Monte Prena, e a ovest la lunga dorsale dei Monti della Scindarella.

Ci si sente distanti da ogni cosa, isolati e dimensionati all'interno di un vasto mondo a parte, una scansionata percettiva che si avverte nella piana sconfinata, e che in inverno ci appare nuovamente nelle vesti del grande ghiacciaio che in epoche antiche doveva essere ed era Campo Imperatore. Così come è straordinario immergersi nella faggeta naturalisticamente regale del Bosco di Sant'Antonio, accarezzare faggi secolari grandiosi le cui forme danno corpo fiabesco a esseri maestosi e grotteschi, e guadagnare l'ampia cresta del Monte Pizzalto o il cucuzzolo panoramico di Colle Brignole.

Sui Monti della Scindarella la sensazione è quella dell'isolamento e della distanza da ogni cosa

Partire direttamente dai borghi incantati di Pescocostanzo e Rivisondoli per solcare l'aerea cresta del Monte Rotella, dalla quale si gode il panorama della Piana delle Cinque Miglia e della vicina Majella. E che dire di quelle escursioni che amo definire come vere e proprie "immersioni" negli ambienti appartati e selvaggi del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, come la Valle dell'Inferno fino al Lago Vivo ghiacciato o la Valle Pagana e il belvedere di Passo dei Monaci, appena sotto le bastionate de La Meta e del Monte a Mare. A cui è d'obbligo aggiungere la splendida cavalcata che dai Prati d'Angro della Vallelunga conduce al piccolo, isolato, aereo e meraviglioso Rifugio di Coppo dell'Orso, dove mi è capitato di pernottare nel pieno dell'inverno 2013, nel bel mezzo di una sferzante bufera di neve, e dove si possono vivere, per il ciaspolatore alla ricerca di tempi e spazi da affidare alla solitudine, interminabili e dense atmosfere d'antan!

Un fine settimana con le ciaspole ai piedi e buon equipaggiamento può prevedere il pernottamento in qualche rifugio (quelli del PNALM ad esempio) o stazzo attrezzato (il piccolo, pulito e attrezzato rifugio del Campo sulle montagne di Scanno ne è un sommo esempio), a suggellare un vagabondaggio in quota realmente remunerativo. Non mancano poi quegli itinerari che nella loro semplicità consentono di godere della maestosità del versante ovest della Majella, come l'anello che si compie in prossimità del Rifugio Celidonio, sotto le pendici del Monte Morrone, adatto anche a quanti per la prima volta si cimentano con le ciaspole.

A volte gli itinerari consentono di effettuare



degli anelli o anche delle lunghe traversate, come quella che da Campo Felice conduce ai Piani di Pezza pernottando al piccolo, prezioso e grazioso rifugio Sebastiani, che eliminano la possibile monotonia di un ritorno al punto di partenza per lo stesso itinerario dell'andata. Altre volte richiedono una buona esperienza tecnica e preparazione fisica perché in diversi tratti gli itinerari, pur rimanendo abbondantemente nei limiti delle difficoltà necessarie all'uso delle ciaspole, risultano impegnativi per la conformazione del terreno e per i dislivelli rilevanti, e perché si sviluppano all'interno di aree isolate e in quota fin oltre i 2000 metri.

Ciaspolata "150 anni CAI" nel Bosco di Sant'Antonio. Foto Ottennio Ciancarelli

Itinerari

1. Monte Pizzalto, Bosco di Sant'Antonio 1342 m. Foto Mauro De Marchi.
2. Gran Sasso, verso il Monte Brancastello 2385m. Foto Maria Di Gregorio

MONTI DELLA LAGA

da Ceppo a Pizzo di Moscio (2411 m)

Dislivello complessivo: 1000 m

Difficoltà: EE

Tempo di salita: 4 ore

Tempo di discesa: 3 ore

Da Teramo in circa 1 ora si raggiunge in auto Valle Castellana e quindi l'Albergo Julia in località Ceppo 1330 metri circa. Dopo circa 1 chilometro si lascia l'auto in corrispondenza di un bivio, con a destra una sbarra che vieta l'accesso e che induce a prendere la strada che sale a sinistra (1350 m circa). Dopo poco parte sulla destra un sentiero che raggiunge la cresta boscosa e il crinale contrassegnato da segnaletica bianco-rossa, fino a uscire sui prati dove, tenendosi sulla larga cresta, si percorre una traccia che conduce alla base del del Pizzo di Moscio e quindi alla spalla Sud Est che guadagna la vetta a 2411 metri. Il ritorno avviene per lo stesso itinerario di salita.

GRAN SASSO - CAMPO IMPERATORE

Monte della Scindarella (2233 m)

Dislivello: 150 m



1



2

Difficoltà: E

Tempo di salita: 2 ore e 30

Tempo di discesa: 2 ore

Da L'Aquila si raggiunge la stazione della funivia del Gran Sasso a Fonte Cerreto (1162 m) e da qui in funivia fino alla Stazione superiore (2130 m) dove sorge lo storico Albergo di Campo Imperatore. Proprio dietro l'Albergo si scende in direzione Sud-Est fino a raggiungere la larga sella che separa l'Albergo dalla cresta del Monte Scindarella. Si risale la dorsale punteggiata da diversi massi in direzione Nord-Ovest e si raggiunge la cresta in prossimità di un impianto di risalita delle piste da sci di Campo Imperatore, intorno a quota 2170 m. Da qui, seguendo la cresta facendo attenzione a tenersi a destra, si raggiunge la cima del Monte Scindarella (2233 m). Eccezionale vista sulla conca aquilana, la piana di Campo Imperatore e l'intera catena del Gran Sasso.

BOSCO DI SANT'ANTONIO

Colle Brignole 1626 m e Monte Pizzalto (1996 m)

Itinerario ad anello

Dislivello: 650 m

Difficoltà: E

Tempo complessivo dell'anello 6 ore

Dal bellissimo borgo storico di Pescocostanzo si raggiunge il Centro sci da fondo del Bosco di Sant'Antonio (1336 m), dove si parcheggia. Immediatamente dietro l'edificio in legno (con bar) del Centro di fondo ci si immerge nella straordinaria faggeta e seguendo i segnali bianco-rosso si raggiunge lo Stazzo Macchiaduni (1450 m). Da qui, in direzione Nord, si guadagna la sterrata che sale dalla Masseria Trozzi e dove, a una curva, si riprende il sentiero che si immerge di nuovo nel bosco, supera un dosso e arriva a un bivio (segnaletica evidente). Si prende a sinistra, giungendo sul filo di cresta al bellissimo punto panoramico di Colle Brignole (1626 m), da cui si gode un suggestivo panorama sulla Majella e sul Gran Sasso. Riguardato il bivio, si prosegue in direzione Sud-Est, sul filo di cresta nel bosco, fino a guadagnare l'ampia dorsale che conduce in vetta al Monte Pizzalto. La discesa avviene per una larga carrareccia che riconduce al bivio per lo Stazzo Macchiaduni, dove si chiude l'anello, e quindi di nuovo al Centro Sci da Fondo.

PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO, LAZIO E MOLISE

Lago Vivo (1600 m)

Difficoltà: E

Dislivello: 500 m

Tempo di salita: 2 ore e 30

Tempo di discesa: 1 ora e 30

Sulla strada che da Alfedena conduce a Barrea, a un tornante si imbecca sulla sinistra una carrareccia che porta alla Sorgente Sambuco (1154 m), dove si par-

cheggia. Superata la Sorgente delle Donne inizia sulla sinistra il sentiero (K5 nella segnaletica del Parco) che conduce al Lago Vivo, vale a dire una tra le zone più suggestive del Parco e che risale sul fondo la selvaggia Valle dell'Inferno, che si sviluppa nel fitto bosco di faggi.

Al termine del bosco, superate delle piccole radure e un pendio, si giunge nella conca che ospita il Lago Vivo e che si apre alla vista spettacolare dei circhi glaciali della Valle Cupella e della dorsale che concatena il Monte Tartaro alla più alta cima del Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, il Monte Petroso (2249 m). Il ritorno si svolge a ritroso lungo la via di salita.

RIFUGIO DI COPPO DELL'ORSO (1900 m)

Difficoltà: EE

Dislivello: 700 m

Tempo di salita: 2 ore e 30

Tempo di discesa: 2 ore

Da Villavallelonga (1000 m) si segue la strada del fondovalle che, superato il cimitero, giunge alla Fonte Tricaglio e quindi al piazzale dove sorge la chiesetta della Madonna della Lanna (1056 m) e dove una targa ricorda le battute di caccia all'orso di re Vittorio Emanuele II. Lasciata l'auto si prosegue sulla sterrata, si supera una seconda fonte e a un bivio (segnale) si devia a destra e in breve si raggiunge la Fonte Astuni e l'omonimo rifugio. Alla fonte ha inizio il sentiero K2 del Parco che si inoltra nella faggeta e sale sul crinale dal quale si guadagna, al termine del bosco, la conca dove sorge il panoramico e grazioso rifugio di Coppo dell'Orso (1900 m). Splendido sguardo su tutte le montagne del Parco.

MAJELLA

Passo San Leonardo 1283 m

Difficoltà: E

Dislivello: 200 m circa

Quello che qui si propone non è un itinerario fisso, ma un'area che si sviluppa in prossimità del rifugio-Albergo Celidonio di Passo San Leonardo, nella piana che divide lo spettacolare versante Ovest della Majella dal versante Est della catena del Morrone. Qui si possono individuare e anche tracciare con fantasia degli itinerari che superano dei dossi dolci e mai ripidi, fino a intercettare le tipiche capanne a tholos dei pastori abruzzesi, attraversare avvallamenti e pianori nel bosco senza perdere mai di vista le imponenti "rave" (canaloni) della Majella. Una giornata di rilassanti escursioni



3. Fonte Romana, 1220m, con sullo sfondo la Majella.

Foto Maria Di Gregorio.

4. Monte Velino, verso il Rifugio Sebastiani 2100m.

Foto Alex Mariani.

5. La piana di Campo Imperatore con sullo sfondo il Corno Grande 2912 m.

Foto Roberto De Simone.

6. Gran Sasso. Altopiano di Campo Imperatore 1600 m 2100 m.

Foto Roberto De Simone



sioni con ciaspole adatte a tutti, con sosta e ristoro al Celidonio.

MONTE VELINO

Rifugio Sebastiani (2100 m)

Un traversata con pernottamento in rifugio (da prenotare)

Difficoltà: EE

Dislivello in salita: 460 m, in discesa 570 m

Tempo di salita: 3 ore

Tempo di discesa: 3 ore

Dal casello autostradale di Tornimparte della A 24 si raggiunge la piana di Campo Felice e il ristorante Alan-tino. Da qui si guadagna la vecchia miniera di bauxite della Valle Leona e si entra nella faggeta dopo aver su-

perato una sbarra. Traversata una valletta e superato un tratto leggermente ripido, ci si affaccia sui pianori della Valle del Puzzillo. Si supera uno stazzo di pastori e, in corrispondenza di un fontanile, si seguono a sinistra i segnali, oppure si può proseguire a destra per la carrareccia, fino a raggiungere l'isolatissimo rifugio Sebastiani, dove si cena con menù a base delle ottime ricette di Eleonora e si pernotta. Al mattino, lasciato il rifugio e superato il Colletto di Pezza, ci si immerge nel bellissimo bosco della Valle Cerchiata. Da qui si prosegue verso la radura di Capo Pezza e i Piani di Pezza fino a Vado di Pezza, dove ad uno chalet bar-trattoria si conclude la traversata. È necessario lasciare un'auto al punto di arrivo per ritornare poi a Campo Felice.

Per prenotare il rifugio: Coop. Equorifugio, Eleonora Saggiolo, 339.1079741.



Il CAI può contribuire a limitare la crisi del turismo nelle zone montane?

Il CAI Calabria vara un'iniziativa basata sui Fondi Strutturali Europei, in partenariato con alcuni Enti territoriali per rilanciare il turismo nelle montagne calabresi

di Aldo Ghionna (Presidente del G.R. Calabria) - foto autori vari

Monti di Orsomarso,
Cozzo Pellegrino.
Foto Ferraro



Nell'articolo *Dipendenza dalla neve? No, grazie*, pubblicato sul numero di dicembre di questa rivista, l'autore – Simone Papuzzi – fa una proiezione del turismo sull'Arco Alpino, evidenziando che la monocultura dello sci è ormai insufficiente a sostenere il settore. Viene anche fornita una terapia “anti crisi”, sintetizzata in 7 mosse. Si condivide sia l'analisi, sia la terapia che, se sono valide per le zone caratterizzate dalla monocultura dello sci, lo sono maggiormente per quelle regioni – come la Calabria – che hanno una vasta estensione montuosa, ma con cime non elevate e pochissimi impianti di risalita ubicati a quote basse, nonché un clima che risente molto dell'influenza del mare.

Dalle analisi si dovrebbe passare a interventi concreti. Molte volte i soggetti deputati a interessarsi di tali problematiche non possono farlo con efficacia e puntualità, per cui è la cosiddetta “società civile” a doverlo fare, in particolare le associazioni.

Il CAI è un'associazione che, per finalità statutarie, opera nel sociale. Per questo motivo può naturalmente impegnarsi anche in azioni socialmente utili. Per il tipo di attività che svolge, in altri termini, è il soggetto naturale che può contribuire ad affrontare, insieme alle istituzioni, la crisi del turismo nelle zone montane.

Però non può e non deve operare da solo per affrontarla, dato che sono necessarie sinergie e finanziamenti. Alcune delle azioni necessarie, inoltre, non sono di competenza del CAI. Può però sicuramente svolgere un'azione propositiva, attiva e di guida del processo. Molti amministratori locali delle aree montane hanno fatto presente che il mancato aumento delle presenze turistiche durante i vari periodi dell'anno porterà inevitabilmente a un aggravamento della crisi del turismo montano. Nonostante tutti gli sforzi, quindi le montagne calabresi rischiano un progressivo impoverimento. È perciò necessario cercare di mettere in rete i vari soggetti, in chiave di sinergia operativa.

Grazie ai Fondi Europei si punta a un'offerta escursionistica di alta qualità e costi contenuti

Per questi motivi il CAI Calabria ha varato un'iniziativa in base alla quale, promuovendo alcune attività – tra cui escursionismo, sci di fondo, ciaspole, cicloescursionismo, speleologia e torrentismo – si promuove al tempo stesso la frequentazione della montagna e, quindi, il turismo.

L'obiettivo è predisporre un'offerta escursionistica concorrenziale a quella già esistente, sia in termini di qualità che di costi, portandola poi a conoscenza del pubblico. Dirlo è semplice, farlo un po' meno. Occorre infatti affrontare e risolvere tutte le



problematiche riguardanti la sentieristica, la scelta degli itinerari (in particolare quelli che valorizzano le ricchezze culturali e locali esistenti), l'integrazione della legislazione specifica regionale, la formazione degli accompagnatori d'escursionismo, il coinvolgimento degli operatori privati, il marketing. Il tutto su scala regionale.

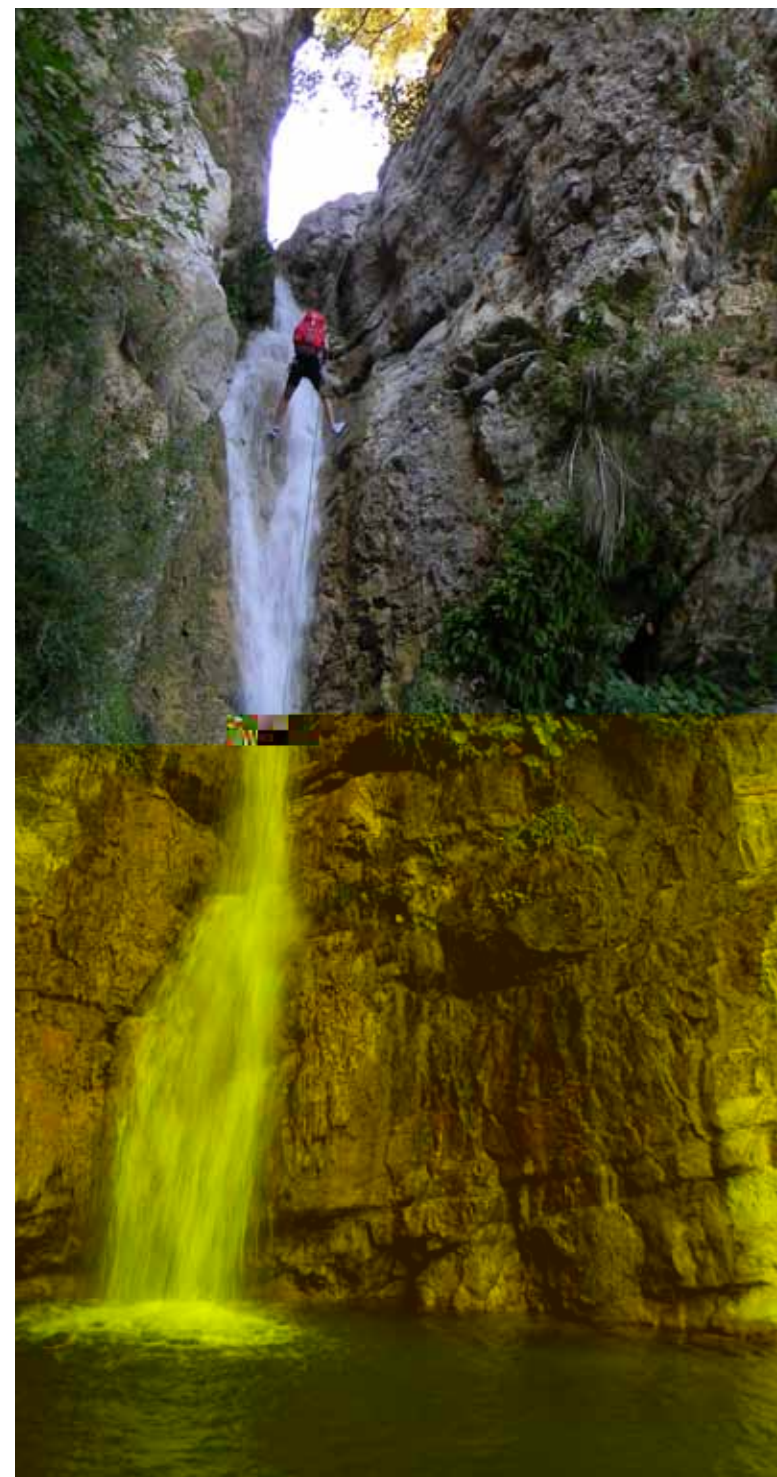
Per ottenere i finanziamenti necessari si è scelto di elaborare un progetto col quale concorrere all'assegnazione di fondi strutturali europei. Poiché questo tipo di fondi si basano sul Partenariato, ci è sembrato naturale rivolgerci, in via prioritaria, a quegli Enti che tra i loro fini statutarie hanno anche quello di favorire lo sviluppo delle aree montane, cioè la Regione, le Provincie e i Parchi.

Considerato che il valore aggiunto conferito dal partenariato consiglia un successivo rafforzamento con nuovi partners, sia pubblici (portatori di interessi collettivi), che privati, (apportatori di risorse e

In questa pagina in alto: Monte Cocuzzo. Foto D. Riga. In basso: Aspromonte versante ionico. Fiumara Amendolea. Foto Andrea Ciullà. A fronte: torrentismo a Bocchigliero, Vallone Santa Croce. Foto Riga

di sviluppo economico e di conoscenza) i partners promotori valuteranno, di volta in volta, di perseguire le suddette finalità, sia con altri partners pubblici e/o privati, sia con altri progetti predisposti da soggetti diversi che perseguono gli stessi obiettivi. Per illustrare l'iniziativa si è messa a punto una documentazione composta da:

- una Presentazione
- un Documento di Sintesi
- un Documento di Approfondimento



- un Documento di inquadramento nella normativa dei fondi comunitari
- una Bozza di Pre-Accordo di Partenariato che fissa i termini della collaborazione tra i partners.

I temi che saranno sviluppati nel progetto e ne formeranno il contenuto sono:

1. Individuazione, completamento e definizione di una rete escursionistica Regionale
2. Sviluppo, completamento e digitalizzazione della rete sentieristica calabrese con la realizzazione del “GIS sentieri” e sua pubblicazione sul web e su supporti digitali.
3. Individuazione di itinerari tipici di trekking e di sci da fondo.
4. Formazione degli Accompagnatori d'Escursionismo.
5. Definizione di azioni di supporto per gli operatori privati, in modo da stimolare e migliorare la loro competitività nel comparto turistico montano.
6. Azioni, compatibili col progetto, per rivitalizzare i centri montani.
7. Proposte di integrazioni della legislazione regionale riguardante l'escursionismo e la sentieristica.
8. Azioni di marketing volte a fare conoscere in Italia e all'estero l'offerta escursionistica ed il territorio montano della Regione Calabria.

La documentazione è stata sottoposta all'attenzione dell'Assessore Regionale alla Programmazione dei fondi comunitari, che l'ha ritenuta valida e si è impegnato a predisporre un apposito bando. Ottenuto questo indispensabile e prioritario risultato, si sta cercando di veicolare l'iniziativa presso i Parchi Calabresi e, successivamente – sulla base dell'evoluzione politica nazionale – anche presso le Provincie o presso gli Enti che ne surrogano le funzioni. Per ora si è ottenuta la disponibilità del Parco Nazionale della Sila.

Definire una rete sentieristica regionale è anche indispensabile per programmare la sua manutenzione e calibrare le risorse da destinare. Utilizzarla nel modo previsto dal progetto ne farà una concreta risorsa regionale, capace di produrre lavoro e reddito.

Le difficoltà da superare sono molte e vanno dalla formazione del partenariato all'elaborazione del progetto (che necessita di competenze multidisciplinari), all'ottenimento del finanziamento, alla realizzazione di quanto sarà in esso previsto, sino alla sua rendicontazione, il tutto nel rispetto della normativa sui fondi strutturali. I risultati che si potranno ottenere sono molto importanti e giustificano in pieno il grande impegno che tutti – dalla Regione sino al CAI – stanno mettendo su questo fronte.



La vita poco visibile

Le grotte rappresentano per l'uomo una preziosa e quasi unica opportunità di entrare in contatto con il mondo sotterraneo e la sua peculiare fauna. Le cavità sotterranee delineano lo scenario di un ambiente popolato da una ricca biodiversità che vive in un delicato e fragile equilibrio

di Luana Aimar - foto di Francesco Grazioli

UN MONDO PIENO DI VITA

Sotto ai nostri piedi, anche dove abbiamo l'impressione che la superficie sia solida e compatta, regna in realtà il vuoto: la roccia madre è infatti attraversata da un complesso e vastissimo reticolo di fessure e microfessure, per la maggior parte impercorribili dall'uomo. Questa rete di vuoti interconnessi, dove presenti, anche ambienti più ampi, come cavità naturali (grotte) e ipogei artificiali (miniere, acquedotti, condotti fognari ecc.), che ne diventano perciò una sua conseguente estensione. In questo contesto, rappresentano delle preziose "finestre" che ci permettono di venire a contatto con un mondo, quello sotterraneo, che altrimenti ci sarebbe quasi completamente precluso.

In passato, il mondo sotterraneo veniva considerato un ambiente inospitale per la vita, fondamentalmente privo di creature viventi. Un crescente numero di studi ha invece dimostrato come spesso riveli un'inaspettata biodiversità, tanto che oggi la vecchia visione di un ambiente disabitato è stata letteralmente ribaltata e sostituita da uno scenario "brulicante" di vita e di attività. Le prime ricerche si sono concentrate principalmente sulle forme di vita la cui presenza in grotta era evidente, come pipistrelli, salamandre e geotritoni. Ben presto però ha cominciato a delinearsi una varietà di forme e adattamenti ancora più estesa a livello della vita invertebrata: insetti, crostacei e aracnidi si sono infatti diffusi nel mondo sotterraneo originando migliaia di specie. Più recentemente, l'attenzione è stata rivolta agli "abitanti invisibili": i microrganismi.

Dal punto di vista biologico il mondo sotterraneo riveste, quindi, un'importanza fondamentale perché, rappresentando l'habitat di specie che talvolta possono essere considerate rare e uniche nel panorama faunistico mondiale, offre notevoli potenzialità per lo studio di fenomeni ecologici, evolutivi e biologici. Tutti questi aspetti sono materia di studio della biospeleologia, una disciplina scientifica che negli ultimi anni ha registrato un notevole sviluppo,

sia dal punto di vista dell'innovazione metodologica che da quello delle conoscenze raggiunte.

Gli organismi possono presentare vari gradi di adattamento all'ambiente sotterraneo e, nei casi estremi, raggiungono una tale specializzazione che non possono più vivere e uscire nel mondo esterno. Proprio questi ultimi, in passato definiti dai biospeleologi con il termine di "troglobi", rivestono un grande interesse non solo per il loro aspetto spesso affascinante e inusuale, ma anche per le implicazioni evolutive che consentono di approfondire. Derivano da antenati che originariamente vivevano nel mondo epigeo, cioè alla luce del sole, e nella maggior parte dei casi oggi non hanno più parenti prossimi sulla superficie esterna - che possono essere scomparsi, ad esempio, per improvvisi cambiamenti climatici o per vicissitudini evolutive - e in quanto tali vengono considerati dei veri e propri fossili viventi, ossia dei rappresentanti ancora in vita di gruppi animali scomparsi in superficie anche da molte migliaia di anni. Il mondo sotterraneo è, per la storia peculiare delle sue comunità, un vero e proprio "serbatoio" di fossili viventi.

A fronte: un *Collembola artropleone* tra miceli (apparato vegetativo dei funghi) sviluppatosi su un accumulo di rocce alla base di un inghiottitoio. Alla base di pozzi o tratti verticali è possibile scoprire una ricca biodiversità, concentrata in questi punti per caduta dagli ambienti superiori o attratta dalla presenza di materia organica.

In questa pagina: acaro indeterminato. Gli organismi sotterranei possono essere osservati nelle parti profonde del terreno oppure nelle grotte, ambienti considerati una sorta di oblio che ci consente di gettare uno sguardo su un mondo che ci sarebbe altrimenti precluso





È difficile ricostruire quali siano state le motivazioni che nel tempo hanno spinto degli organismi epigei, ossia che vivono sulla superficie, a rifugiarsi nelle grotte e negli ambienti sotterranei. Tuttavia una delle ipotesi più accreditate ipotizza una serie di migrazioni dal mondo superficiale a quello sotterraneo in corrispondenza degli eventi glaciali del Quaternario. In questo ipotetico scenario, dunque, gli organismi si sarebbero inizialmente rifugiati nelle grotte alla ricerca di stabilità climatica e, da qui, si sarebbero irradiati, specializzandosi di conseguenza, fino ad occupare tutte le nicchie ecologiche ancora libere.

PIÙ UNICI CHE RARI

Gli organismi sotterranei hanno modificato il loro aspetto e lo stile di vita per adattarsi alle caratteristiche ecologiche uniche del loro mondo. Si tratta infatti di ambienti completamente privi di luce e quindi di produzione primaria fotosintetica, con una umidità relativa vicina alla saturazione, ma al tempo stesso anche caratterizzati da una notevole stabilità climatica, con escursioni termiche diurne e annuali ridottissime.

Una delle caratteristiche più peculiari degli organismi sotterranei è che presentano un metabolismo rallentato rispetto ai loro parenti che vivono nel mondo esterno, e questo innesca una catena di conseguenze non meno interessanti: gli animali in questione, infatti, consumano meno

ossigeno e si sviluppano più lentamente, ma vivono anche una vita in proporzione più lunga.

In casi estremi gli organismi hanno una tale specializzazione da non poter più uscire nel mondo esterno

L'assenza di luce inoltre rende pressoché inutile il senso della vista, e gli organismi sotterranei presentano occhi molto ridotti o completamente assenti. In compenso registriamo lo sviluppo oltre misura delle appendici e di una fitta quantità di setole che ricoprono il corpo, che colma la lacuna visiva e riveste un'importante funzione sensoriale e di orientamento. Anche i colori perdono il loro significato in un mondo buio e senza vista, dato che risulterebbero un inutile spreco di energia. Gli organismi sotterranei sono, dunque, nella maggior parte dei casi privi di pigmenti. Scompaiono completamente i ritmi nictemerali (dovuti alla successione del giorno e della notte) e stagionali, che invece condizionano pesantemente la vita degli organismi che vivono in superficie.

UN DELICATO EQUILIBRIO

Gli organismi sotterranei, anche se in misura differente, sono considerati entità rare e vulnerabili ed alcune specie sono seriamente minacciate d'estinzione. Le motivazioni, in alcuni casi, sono da ricercare nel limitato areale di diffusione, nella

In questa pagina: una colonia svernante di Vespertilio smarginato (*Myotis emarginatus*). Alcune specie di pipistrelli sono strettamente legati all'ambiente di grotta, che usano per il riposo diurno e, appunto, per il letargo invernale, fase in cui questi mammiferi risultano particolarmente vulnerabili. Foto archivio «Life» e «Gypsum» - Francesco Grazioli. A fronte, nel box: la moderna evoluzione delle tecniche fotografiche e di ripresa consentono di documentare la fauna sotterranea con una minuzia di particolari impensabile solo fino a pochi decenni fa

necessità di particolari condizioni ecologiche per la sopravvivenza o nel basso numero di individui che costituiscono le popolazioni stesse. Tuttavia nella maggior parte dei casi la principale minaccia è rappresentata dall'inquinamento e dall'alterazione dell'ambiente di vita. Il mondo esterno è infatti strettamente legato a quello sotterraneo e ogni cambiamento che si verifica in superficie si riflette inevitabilmente anche in profondità. Anche se apparentemente distinti e separati, questi due ambienti – quello epigeo e quello sotterraneo – rappresentano un continuum senza alcuna

interruzione.

Questo fatto è reso ancora più grave dalle sempre più frequenti scoperte che dimostrano che gli organismi sotterranei hanno anche un ruolo attivo nel mantenimento del loro stesso ambiente di vita. Tutelarli diventa perciò ancora più importante perché, proprio nell'ambiente sotterraneo, si trovano tra i più estesi serbatoi disponibili di acque dolci, fondamentali per la nostra stessa sopravvivenza.

In fondo siamo legati agli organismi sotterranei più di quello che potrebbe sembrare.

Approfondimento

LA FRONTIERA DELLA RICERCA

Negli ultimi anni la ricerca biospeleologica si sta indirizzando alla scoperta dell'attività e del ruolo dei microrganismi nel mondo sotterraneo. Anche se gli studi in questo settore possono essere considerati solo agli inizi, le ipotesi che si stanno man mano delineando mettono ancora più in risalto l'importanza della fauna sotterranea nel mantenimento degli equilibri di questo fragile mondo.

Alcuni microrganismi possono costituire colonie visibili come "macchie" sulle superfici delle grotte, che talora risplendono dorate o argentate riflettendo la luce dei led per la capacità di fissare sulla loro superficie minuscole gocce d'acqua. Altri invece possono essere osservati in associazione con miceti. Dalle ricerche condotte sta emergendo sempre più evidente che questi abitanti invisibili assumono un ruolo attivo nella formazione dei carbonati, ossia la famiglia di rocce in cui si sviluppano la maggior parte delle grotte. Probabilmente alcuni microrganismi concorrono anche alla formazione di bioconcrezioni, caratterizzate da una velocità di crescita più elevata rispetto agli "speleotemi classici". In altri casi è ormai accertato il fatto che la nascita e la crescita di concrezioni eccentriche o coralloidi vengano mediate proprio da microrganismi. Infine, i microrganismi possono avere anche una funzione speleogenetica, ossia contribuire a formare ed accrescere le grotte in cui vivono, come è stato dimostrato per alcune grotte brasiliane dove, attraverso alcune reazioni chimiche, essi sono in grado di rendere solubili i minerali ferrosi che si trovano in quelle rocce.

Bibliografia

P.M. Giachino & D. Vailati, *The subterranean environment*, WBA Handbooks, 3, Verona 2010, 1-132;
A. Parker, C. Auler, J. Senko, I. Sasowsky,

L. Pilò, M. Smith, M. Johnston, H. Berton, *Microbial iron cycling and biospeleogenesis: cave development in the Carajás Formation, Brazil*, Proceedings of the 16th International Congress of Speleology, 21-28 luglio 2013, Brno, 1, pp. 442-446.



De Filippi e il Karakorum

Cento anni fa la leggendaria impresa scientifica italiana sul Tetto del Mondo

di Jacopo Pasotti



“Questo libro contiene la storia della campagna come si svolse dall'Agosto del 1913 al Dicembre del 1914, attraverso l'India, il Baltistan, il Ladak, l'Asia Centrale ed il Turkestan Russo”. Così esordisce Filippo De Filippi nel suo resoconto della spedizione in cui attraversò la catena himalayana, tagliando il Karakorum da Sud a Nord. “Non so se sia mai stata organizzata un'altra spedizione transcontinentale, in regioni altrettanto difficili da percorrere, per vaste zone deserte e prive di qualsiasi mezzo di sostentamento [...], con un programma di ricerche scientifiche così ampio e complicato, da richiedere, oltre ad un numero considerevole di studiosi competenti [...], una moltitudine di strumenti delicatissimi, che si dovettero trasportare con precauzioni infinite, ed una cura e una sorveglianza di ogni istante.”

Era proprio così: si trattava veramente della prima,

autentica, spedizione scientifica (ovvero priva di scopi politici o militari) nella regione. Gli esploratori avevano con loro strumenti per la misura della gravità e del magnetismo, altri ancora per le osservazioni astronomiche e per il rilevamento geodetico, e una stazione radiotelegrafica. Avevano con loro strumenti per misure meteorologiche (e aerologiche, sottolinea De Filippi), nonché strumenti per la radiazione solare (o pireliometria, specifica ancora De Filippi).

E non mancavano macchine fotografiche e per la telefotografia (insomma, teleobiettivi), forniti dalla Sezione Fotografica Militare del Governo Italiano. È un miracolo che questi oggetti delicatissimi siano passati indenni attraverso due anni di spostamenti attraverso il Karakorum. De Filippi, i tecnici, e gli scienziati che erano con lui portarono a termine un progetto immane. Salvo, al loro ritorno, venire quasi del tutto dimenticati a causa

Sopra: una veduta di Skardu oggi. Nella pagina a fronte foto d'epoca dell'archivio di De Filippi



dello scoppio della Grande Guerra.

Ora è trascorso un secolo dalla spedizione di Filippo De Filippi, e ciò ha permesso di rispolverare la grande missione italiana. Il chirurgo torinese, appassionato di montagna era stato compagno del Duca degli Abruzzi in alcune sue imprese, come quella del 1909 sul Baltoro, alla volta del K2.

La traversata degli esploratori, geografi, e scienziati italiani era accompagnata da una carovana di 235 casse di materiale trasportato da 200-250 portatori: uno sciame allungato di uomini e animali da soma che si snodava come un serpente per duemila chilometri. La missione superò territori aridi e scabrosi, valli puntellate da oasi o percorse da fiumi impetuosi, ghiacciai, e passi immersi nella neve. Gli esploratori chiarificarono molte incognite geografiche e geologiche della regione. De Filippi ambiva infatti a chiudere i molti capitoli aperti sulla geografia dell'immensa catena

montuosa asiatica e riuscì infatti a tracciare la topografia di una regione himalayana in gran parte ancora abbozzata sulle carte geografiche.

Il progetto era costoso: per compierlo furono infatti spese 275.000 lire (circa un milione di euro parametrato ai valori di oggi), che De Filippi ottenne dal Re d'Italia e da istituti come l'Accademia dei Lincei, la Reale Società Geografica, il Governo dell'India, e perfino la Royal Society di Londra.

La spedizione rimpatriò il 18 dicembre del 1914 in un momento in cui la Prima Guerra Mondiale stava ridisegnando i confini dei Paesi europei. La spedizione geografica, i 17 volumi di studi, e le 4000 fotografie, vennero quindi quasi dimenticati, complice il secondo conflitto mondiale. Tanto che i diari di De Filippi andarono perduti insieme a molte fotografie storiche.

Ora però, diari e fotografie della spedizione sono stati restaurati presso l'Istituto di Geografia dell'Università degli Studi di Firenze, con la partecipazione del comitato Ev-K2-CNR, della Società Geografica Italiana e della Società di Studi Geografici di Firenze e l'impresa di De Filippi continuerà a vivere.

Da un secolo, insomma, la storia di questo angolo della catena Alpino-Himalayana è legata al nostro Paese. Tanto che Agostino Da Polenza, che continua la tradizione come direttore dell'Ev-K2-CNR, dice: “Grazie alle spedizioni italiane che si sono susseguite in un secolo, ora possediamo una conoscenza profondissima del Karakorum, e stiamo dando vita al sogno di Desio, cioè quello della creazione del Parco Naturale del Karakorum, per la gestione del quale l'Italia ha un ruolo fondamentale”. Un risultato, questo, che premia gli oltre cento anni di sforzi scientifici ed alpinistici cominciati con il Duca degli Abruzzi e continuati da De Filippi, Desio, fino alla realtà delle spedizioni di oggi.

IN RETE:

www.filippodefilippi.it/cms
www.evk2cnr.org/cms/en

In poche parole

di James Bragazzi



Sono nato qui. Nella Montagna Reggiana. Dove tuttora risiedo. Amo la mia terra perché in ogni stagione, in ogni momento mi regala sempre nuove emozioni. Mi appagano e rinnovano la mia voglia di conoscere il mondo. Una simile attitudine, l'atteggiamento insieme curioso e nutrito di sentimento, nel percepire le cose del creato, per notare, fare emergere grazia e luce nelle montagne del crinale reggiano. Dalle prime prove che potevano con semplicità documentare un vissuto come una escursione o una arrampicata, con relativa proiezione in sede CAI a Reggio Emilia, al progetto di un vero e proprio tracciato di attraversamento in solitaria di questo Appennino a volte selvaggio e primordiale ma anche capace di descrivere l'uomo che l'ha abitato. La mia ricerca primaria ha lo scopo di rintracciare immagini che provochino nello spettatore la stessa emozione che ho io quando guardo un paesaggio, senza aggiungere trucchi o artifici.

Anche dopo parecchie volte che visito un luogo sono sicuro che prima di terminare l'escursione qualcosa di magico succederà e tornerò a casa soddisfatto per questo inatteso dono della natura. A volte il paesaggio si presenta nella sua forma più macroscopica: verde in primavera, bruciato d'autunno e bianco d'inverno, quando una spessa coltre di neve uniforma tutto; alberi, sassi, torrenti.

Anche nello stesso periodo però si possono trovare situazioni inedite e molto differenti. Per primo la luce: al mattino o al tramonto disegna ombre quasi opposte, in un cielo coperto avvolge completamente ogni possibile soggetto, per non parlare della nebbia che rende tutto evanescente e irreale. La luce è una moltitudine. Quella dal sole che taglia le nuvole in forte movimento è una pennellata che dura pochi attimi, come l'immagine che non sempre mi riesce di catturare. Da qualche tempo mi appassiona la ricerca di un'immagine che non c'è, che non si vede. Come un soggetto reale che diventa una foto irreale. Nascono così le immagini di acque mosse, di notturni dove il paesaggio esce dal buio a forza di lunghe esposizioni, barlumi di luce che l'occhio non è in grado di registrare sul momento. Un altro viaggio. In poche parole. Tra quel che si vede e non si vede.

In apertura: la Pietra di Bismantova. Qui sopra: cascata di Lama Cavallini-Monte Cusna. A fronte, in alto: il torrente Dolo. In basso: Prati di Sara con il monte Cusna. Nella doppia pagina successiva: Gessi triassici e fiume Secchia

Biografia



James Bragazzi nasce a Casina e incontra la fotografia durante gli studi tecnici che compie a Reggio Emilia. Apre il suo primo studio e si iscrive al CAI nel 1974. La fotografia nel corso degli anni diventa un modo di osservare e raccontare il mon-

do, attraverso la dimensione del viaggio, nello spazio e nel tempo. Da sempre ama la montagna, il cammino e l'avventura nelle sue mille facce e forme. Affronta le sfide con tenacia e semplicità: che sia la maratona di New York, gare di fondo in Trentino, in Finlandia e Svezia, l'ascensione al monte Bianco o una parete della Pietra di Bismantova, come fosse la metafora di un cammino interiore. Molti sono i paesi che ha cercato di esplorare (Libia, Australia, India, USA, Etiopia), sempre con uno sguardo poetico e vicino alla gente. Nel corso del tempo il suo percorso si avvicina alla fotografia di paesaggio, in particolare quello del suo Appennino, che sceglie di fissare in quello che è divenuto un pecu-

liare marchio di fabbrica e personale cifra stilistica: il formato Panorama. Lo sguardo di James è sempre alla ricerca di una emozione che affonda le sue radici nell'origine dell'uomo e nei primordi della natura. Immagini che cercano di catturare l'invisibile, arte che rifugge dall'immediatezza del primo sguardo, traccia che scuote e resiste al tempo, l'eternità racchiusa in un istante. Nel 2004 ad Orvieto, sede di congressi mondiali dei fotografi professionisti, James Bragazzi ha conseguito la certificazione di Qualità Professionale per le capacità tecniche e artistiche dimostrate nella foto di Paesaggio: QIP- Qualified Italian Photographer.







Monte Cusna



Tramonto panoramico



Lupi



Rifugio Battisti



L'articolo "Fonti di energia rinnovabili, pro e contro", pubblicato sul numero di gennaio 2014 di «Montagne360», e un precedente articolo sullo stesso tema pubblicato ad agosto 2013, hanno suscitato un dibattito acceso sul tema. La redazione ha ricevuto molte lettere, di cui qui diamo una sintesi, con la risposta del CAI di seguito.

**Parco eolico "La Rumorosa" (Spagna).
Foto Erickgch
(Wikimedia Commons)**

Paolo Locatelli, socio CAI della sezione di Cinisello Balsamo (MI), scrive di essere rimasto stupito «da quante falsità sono state concentrate in poche righe», sottolineando che – a suo parere – l'autore «ha contribuito ad una dannosa disinformazione sull'argomento». Secondo Locatelli è grave non avere sottolineato neanche un elemento a favore delle energie rinnovabili, e spiega che «nella bolletta elettrica gli incentivi alle rinnovabili rientrano nella voce "oneri generali di sistema" che rappresenta, a oggi, il 20% del totale e all'interno di questa voce vi è la componente "A3" (incentivi alle fonti rinnovabili e assimilate) che ne rappresenta l'86%. Quindi le fonti rinnovabili pesano meno del 17% sul totale della bolletta, valore ben lontano dal 30% scritto sull'articolo». Locatelli ricorda poi che «gli incentivi alle rinnovabili, e al fotovoltaico in particolare (conto energia), sono terminati il luglio 2013» e chiede a quale "ulteriore sviluppo impiantistico" che incrementerebbe il costo delle bollette faccia riferimento l'autore dell'articolo. Il socio, infine, ritiene che «l'asserzione per cui l'energia elettrica italiana sia tra le più care a causa delle FER è del tutto infondata» e che il "pressing" in favore delle FER di cui si parla nell'articolo non esiste, dato che «da molti mesi ormai è vero il contrario».

Sulla stessa linea le osservazioni di Matteo Prussi, direttore di un centro di ricerca Universitario che si occupa di rinnovabili (in particolare biomasse) e socio CAI della sezione di Sesto Fiorentino (FI). Secondo Prussi l'articolo è «una brutta sintesi di una posizione che in Italia va molto di moda, ma che mi stupisco di trovare su un giornale come Montagne360» e sottolinea che «nessuno fa pressing in favore delle Fonti di Energia Rinnovabile, anzi! La stessa Commissione ed il Parlamento Europeo stanno ridiscutendo gli obiettivi sulle rinnovabili dopo il 2020 e le rinnovabili sono a rischio a favore di shale gas e nucleare». Prussi elenca poi una serie di posizioni a suo giudizio fuorvianti da parte del mondo ambientalista: "Il fotovoltaico ci costa troppo" (posizione anacronistica e smentita da qualunque ricerca scientifica e di mercato); "Le biomasse deforesteranno l'Italia" (si è persa superficie agricola per fare case e strade, perché l'agricoltura non dà reddito senza sussidio: in 30 anni una perdita di quasi il 40%

di Superficie Agricola Utile!! mentre i boschi sono abbandonati e stanno espandendosi (male) e con rischio idrogeologico); "L'eolico è un mostro". Il socio CAI conclude invitando a leggere articoli scientifici sul portale QualeEnergia (tinyurl.com/oz75zzz), nei quali «si trova proprio la sintesi delle difficoltà del mondo delle rinnovabili, a favore dei tradizionali combustibili fossili. Così vincerà il nucleare, lo shale gas (un vero disastro ambientale), il carbone cinese. Così la gente ed i boschi continueranno ad ammalarsi, i bambini ad essere sempre più allergici, etc. Beh, ma "almeno la corrente costerà meno"!»

Anche secondo Roberto Motroni il quadro sulle Fonti di Energia Rinnovabili è fuorviante, dato che molte aziende del comparto «o sono chiuse o adottano regimi di cassa integrazione». Motroni evidenzia poi che «con i nuovi conti energia gli incentivi sono molto sfavorevoli, fortunatamente impedendo la realizzazione di grandi impianti (spesso coincidenti con grandi speculazioni), ma di fatto impediscono il rientro in tempi accettabili degli impianti realizzati, bloccando il mercato». Quanto al fatto che «le attività industriali sono spesso costrette a trasferire all'estero le attività energivore», Motroni replica che l'unico motivo per la delocalizzazione è il costo della manodopera e si chiede come mai «gli impatti ambientali delle centrali nucleari (a oggi unica alternativa) non vengono mai conteggiati», ricordando anche l'impatto devastante della criminalità organizzata nello smaltimento dei rifiuti tossici.

Entra poi in scena anche il tema della speculazione, che Motroni chiama in causa con una domanda: «Come mai, citando il problema del carico degli incentivi sulle bollette, 10 anni fa un impianto fotovoltaico in Germania costava il 46% rispetto a quello installato in Italia? Perché il mercato italiano non ha forma etica, e dove ci sono gli incentivi si "gonfiano" i prezzi. Gli speculatori sono la causa del costo elevato degli incentivi».

Secondo Andrea Gentilini, ingegnere e socio SEM, gli articoli dedicati alle energie rinnovabili «sembrano scritti dal portavoce di una società petrolifera». Un giudizio severo, corredato dal lungo elenco dei rischi che sono connessi a tutte le altre forme di energia, cioè carbone, petrolio e derivati, gas naturale, nucle-

are. Nel dettaglio, Gentilini ricorda che il carbone è «la fonte energetica più inquinante, causante effetto serra ed emissioni di particolato solido, ossidi di zolfo e ossidi di azoto (Nox)». Sul fronte del petrolio e dei suoi derivati i rischi indicati da Gentilini sono «l'effetto serra, emissioni varie con gravi danni alla salute umana, inquinamento in fase di produzione e trasporto», ma ricorda anche che «secondo la BP, il petrolio disponibile è sufficiente per circa 40 anni a partire dal 2000, supponendo di continuarne l'estrazione al ritmo attuale. Quindi è presumibile che dopo il 2040, se non cambia nulla, dovremo farne a meno, con un nuovo gravissimo problema globale riguardante il trasporto aereo, impensabile, per come è strutturato oggi (circa 200.000 voli commerciali al giorno), senza il petrolio. Infatti – prosegue Gentilini – mentre è possibile pensare ad automobili elettriche e navi a vela, non sembra vi siano alternative ai motori a combustione alimentati ad idrocarburi per fare volare gli aerei».

Viene poi ricordato che anche il gas naturale si esaurirà in tempi rapidi (74 anni in Russia, 52 in Algeria,

che sono i principali fornitori per l'Italia), senza contare i rischi legati alla combustione, tra cui il contributo all'effetto serra. Bocciatura totale, infine, del nucleare, ritenuta «la fonte più pericolosa, allo stato attuale della tecnologia. Sono ancora impressi nella memoria di tutti i due più gravi incidenti della storia: Chernobyl (Ucraina, 1986) e Fukushima (Giappone, 2011), con molte vittime e gravissime ricadute ambientali su vastissimi territori circostanti i luoghi degli incidenti – aggiunge Gentilini – Abbiamo comunque un reattore nucleare che realizza la fusione dell'idrogeno in elio, che ha sempre funzionato benissimo e funzionerà ancora per milioni di anni: il Sole.

In generale, da un punto di vista esclusivamente economico – conclude Gentilini – teniamo conto anche del fatto che qualsiasi investimento da parte dei produttori, sia pubblici, sia privati, ha un impatto sulle tariffe. Nessuno regala nulla a nessuno. O dovremmo pensare che l'ammortamento di una nuova centrale ad olio combustibile Bunker-C non verrebbe ad incidere sul prezzo dell'energia?».

Carlo Brambilla (Coordinatore Gruppo di Lavoro "Energia" della Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano CAI) risponde ai lettori sul tema delle energie rinnovabili

Il "pressing" italiano per le rinnovabili, particolarmente generoso negli anni scorsi, è in effetti ultimamente in calo proprio perché le autorità di governo si sono improvvisamente accorte della insostenibilità economica di una improvvida politica di eccessive incentivazioni, che hanno favorito speculazioni, malaffare e aggressioni ambientali piuttosto che un economico, equilibrato ed efficiente sviluppo impiantistico da FER (Fonti Energetiche Rinnovabili), progressivamente inserito in adeguate strutture della rete elettrica.

Infatti, quest'ultima è oggi in affanno, come evidenziato anche dal Convegno AEIT (Federazione Italiana di Elettrotecnica, Elettronica, Automazione, Informatica e Telecomunicazioni) di Firenze dell'aprile 2013, per la repentina e notevole disponibilità di energia da fonte rinnovabile non programmabile (FER n.p.) e prioritaria, su strutture di rete ancora in fase di adeguamento e con scarse possibilità del necessario stoccaggio (accumulo) dei surplus energetici, a cui va indirizzandosi il futuro sviluppo di questo tipo di fonti energetiche.

In quanto agli oneri tariffari dovuti alle FER, oltre ai costi diretti (componente A3 degli "oneri generali di sistema", una componente tariffaria degli "oneri generali di sistema", che sommati alle voci "vendita", "servizi di rete" e "imposte" compongono la fatturazione elettrica) si aggiungono vari costi indiretti, tra cui: i "servizi di rete", in cui confluiscono i note-

voli investimenti di TERNA (un grande operatore di reti per la trasmissione dell'energia elettrica) per le ristrutturazioni della rete di alta tensione, soprattutto al sud e nelle isole, a supporto delle cospicue potenze fotovoltaiche ed eoliche installate in pochi anni, superando le previsioni del Piano d'Azione Nazionale 2020; i maggiori costi sul mercato elettrico che la produzione programmabile (idro e fonti fossili) necessariamente richiede per sopperire l'indispensabile fabbisogno energetico in ore di punta, che le FER soddisfano parzialmente sottraendo così ricavi alla prima. Quindi, fintantoché detta produzione programmabile sarà indispensabile al servizio di bilanciamento della rete, dovrà essere superpagata per garantirne il servizio ridotto e il mantenimento degli impianti.

Infine voglio tranquillizzare i consoci, perché il Gruppo di Lavoro "Energia" della Commissione CC-TAM non è contrario alle energie rinnovabili, come potrebbe sembrare dalla sintetica nota in oggetto, ma si sta muovendo secondo le linee guida del documento programmatico CAI "Nuovo Bidecalogo", con particolare riguardo al punto 7, in cui è definito l'impegno per "sostenere studi, sviluppi ed utilizzo di fonti rinnovabili di energia; sostenere l'indirizzo delle incentivazioni in campo energetico preferibilmente verso programmi di ricerca per nuove fonti ad alto rendimento e per una maggiore efficienza e risparmio delle utilizzazioni finali di energia"

Una pergamena da lasciare ai prossimi testimoni del cammino del CAI

di Gabriele Bianchi

Julius Kugy, alpinista e scrittore, invitava a ricordare che ciascuno di noi si è issato sulle spalle di chi ci ha preceduto e che dovremmo far sì che altri possano issarsi sulle nostre.

Al termine delle celebrazioni del 150 di fondazione si è voluto mettere in luce uno dei valori insiti nella straordinaria Storia Associativa. Il cammino del "prezioso testimone" di conoscenze, amore e frequentazione pratica e attiva delle Terre Alte prevede non solo l'impegno a trasferirlo per dettato statutario, ma anche a dimostrare che, nel nostro Club, ciò può avvenire mantenendo rapporti cementati da un clima di vera e serena continuità e amicizia collaborativa, anche per riaffermare la "centralità dei valori umani" nel Sodalizio.

Il 28 novembre 2013 si è tenuto, organizzato dalla Sezione di Bovisio Masciago, l'auspicato incontro tra un gruppo di testimoni di questo cammino: Leonardo Bramanti, Roberto De Martin, Gabriele Bianchi, Annibale Salsa e Umberto Martini (Presidenti Generali dal 1986 al 2013), Giacomo Stefani (Presidente Generale Club Alpino Accademico Italiano), Piergiorgio Baldracco (Presidente Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico), Alberto Bianchi (Past President Associazione Guide Alpine Italiane e Collegio Nazionale, in rappresentanza del Presidente – all'estero – Cesare Cesa Bianchi), Alessandro Gogna (Alpinista, Guida Alpina), Aldo Audisio (Direttore Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi"), Andreina Maggiore (Direttore Club alpino italiano), Alessandro Giorgetta (Direttore Editoriale Club alpino italiano).

La pergamena e, più sotto, un'immagine dell'iniziativa. Foto Agostino Mangolini



Cronaca extraeuropea

a cura di Antonella Cicogna e Mario Manica
antcico@yahoo.com



Yannick Graziani in cima all'Annapurna 8091 m il giorno del suo compleanno, 24 ottobre 2013. Foto archivio Yannick Graziani

NEPAL

Annappurna 8091 m

«Si è trattato di un progetto totalizzante, assoluto. Adesso che tutto è alle spalle ho bisogno di metabolizzare il tutto. E di riprendere i miei ritmi». Così parla lo svizzero Ueli Steck della sua salita alla Sud dell'Annapurna 8091 m. Un'impresa realizzata senza ossigeno, in sole 28 ore, e in prima solitaria, aprendo una linea dritta alla cima: la medesima iniziata da Pierre Beghin e Jean Christophe Lafaille nel 1992. La sua avventura inizia alle 5 e 30 dell'8 ottobre 2013 dal campo base avanzato. Il progetto è di salire la decima cima più alta al mondo con l'americano Don Bowie ma, arrivati alla crepacciata terminale, quest'ultimo deciderà di non partire. Senza corda, come si è progettati di salire, Don non se la sente. Ueli rimarrà così solo ad affrontare la Sud. Arrivato alla base della headwall, in un crepaccio al riparo dal forte vento, porrà la sua tendina.

«Tramontato il sole, tutto s'è calmato, niente più vento, esattamente come la sera prima. Devo partire questa stessa notte per sfruttare le buone condizioni. La headwall è percorsa da una linea di ghiaccio e firn quasi ininterrotta, tenderò per di là», spiega Steck. Dopo un'ora Ueli parte. La linea si rivelerà perfetta per salire una solitaria. «Non ho incontrato tratti particolarmente verticali, se non alcune impennate e due metri in cui ho dovuto progredire lungo la roccia. A 7000 metri l'aria non è ancora rarefatta da zona della morte ma è il freddo che si è sentito davvero». Soprattutto quando Steck, afferratosi prontamente alle piccozze per non essere spazzato via da un inaspettato refole di vento, perderà uno dei due guanti di piuma. «La headwall mi è sembrata più corta di quanto mi aspettassi, non so quantificarla in tiri non avendo la corda. Nel tratto finale superiore ho avuto la sensazione di progredire velocemente. Per la prima volta capivo cosa stavo facen-

do e dove mi trovavo. L'unica arma adesso era anticipare i venti. Passo dopo passo sono andato avanti. Continuavo a dirmi "Uno sforzo, ancora uno sforzo!". Arrivato in cima all'Annapurna il cielo era un mare di stelle. Sono rimasto in vetta meno di cinque minuti, poi ho iniziato la discesa. Ero in tensione totale. Il mio obiettivo era riportarmi giù, alla crepacciata terminale: solo allora avrei potuto dire "è fatta!". Ueli Steck raggiungerà il campo base avanzato alle 9 e 30 del 9 ottobre.

A poca distanza dalla realizzazione di Steck, altra impresa storica sulla Sud dell'Annapurna. Si tratta della salita in stile alpino della cordata francese Yannick Graziani e Stéphane Benoist, con cima il 24 ottobre. I due lasceranno il campo base avanzato il 17 ottobre per attaccare lungo la via dei Giapponesi, già tentata da loro nel 2010. Bivaccheranno a 6050 m. L'indomani si porteranno a 6700 m, ma dovranno

attendere poi tre notti in totale bloccati dal maltempo. Con la nuova finestra di bello, la loro intenzione è ora di congiungersi con la via seguita da Ueli Steck. Il freddo è molto intenso. Partenza in piena notte. Una lunga traversata li condurrà alla headwall, dove troveranno buone condizioni del ghiaccio. Progrediranno fino a un bivacco precario su lastra di ghiaccio a circa 7200 metri. L'indomani (6° giorno) il tempo è bello, con buonissime temperature e poco vento. I due progrediranno su ghiaccio verticale ma discontinuo (un tiro di WI5) e bivaccheranno su nevaio. Il settimo giorno si trovano ad affrontare la sezione finale della headwall, meno ripida e con difficoltà di M4+/M5 a 7500 m ca. Bivaccheranno a circa 7600 m. La quota e il freddo iniziano a farsi sentire. L'ottavo giorno, il 24 ottobre, i due francesi raggiungeranno la cima alle 11.00 di mattina. Dopo venti minuti in vetta, inizieranno la discesa che si rivelerà difficoltosa e aggravata da problemi fisici che Benoist accuserà nettamente il decimo giorno. Dopo un primo bivacco a 7600 m ca, il nono giorno continueranno fino a 6700 m ca. poi, dopo alcune ore di riposo, si porteranno a 6050 m. Il decimo giorno, i due continueranno assieme calandosi lungo terreno di AD, e portandosi oltre la crepacciata terminale scivolando di schiena. A quel punto Benoist, per le sue pessime condizioni fisiche, chiederà a Yannick di proseguire da solo fino al campo base avanzato, che raggiungerà il tardo pomeriggio. Nel frattempo sarà avvertito un elicottero del soccorso. Anche Benoist raggiungerà il campo base avanzato, riportando in seguito congelamenti alle mani e infezione polmonare.

TIBET

Cho Oyu 8201 m

Riccardo Bergamini e Mario Monaco hanno salito il Cho Oyu senza ossigeno con vetta il 30 settembre scorso, tre giorni dopo aver lasciato il campo base avanzato. Monaco aveva come obiettivo la discesa della montagna con gli sci fino al C1, dove termina il ghiacciaio. Si tratterebbe del primo italiano ad averla realizzata integralmente.

PAKISTAN

Ghiacciai di Gulmit e Gulkin

Su iniziativa di Mountain Wilderness International, Massimo Faletti ha partecipato come istruttore volontario in Pakistan a



un corso di alpinismo per la formazione di istruttori locali. «Mentre si svolgevano gli esami teorici finali – ha raccontato Massimo – sono stato invitato dal Direttore Alberto Pinelli ad esplorare le pareti e le creste rocciose che costeggiano i ghiacciai di Gulmit e Gulkin, nella prospettiva di corsi futuri. In quella occasione ho individuato e scalato in solitario una bella torre granitica che raggiunge quota 4000 metri e che ho voluto dedicare al mio amico Icaro de Monte, recentemente scomparso».

INDIA

Gilehri Pakro Peak 5350 m

Massimo Marcheggiani, Lorenzo Trento e Stefano Supplizi, il 2 ottobre scorso hanno salito una vetta inviolata della Tosh valley (Himachal Pradesh), battezzata dai tre Gilehri Pakro Peak 5350 m. Ascensione effettuata in giornata da un campo avanzato a 4700m salendo un couloir di misto, successivamente una lunga cresta di

Dall'alto: salita al Cho Oyu 8201 m. Mario Monaco nel superamento di un seracco a circa 6900 m. Foto archivio Riccardo Bergamini. Gilehri Pakro Peak 5350 m e la via Broken Hand. India. Foto archivio Massimo Marcheggiani

ghiaccio e infine una parete di roccia dal versante ovest fino in vetta. «La montagna ci risulta la prima ad essere salita dell'intero versante sinistro orografico del ghiacciaio, morena e fiume Tosh», ha precisato Marcheggiani. La discesa è stata effettuata lungo cresta sul versante nord, realizzando così la traversata della montagna. La via si chiama Broken Hand: 650 m di sviluppo, difficoltà D, 50° max su ghiaccio e misto, e IV su roccia.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Massimo Faletti, Yannick Graziani, Massimo Marcheggiani, Ueli Steck, Riccardo Bergamini.

Nuove Ascensioni

a cura di Roberto Mazzilis

CIMA VEZZANA, 3194 m

Dolomiti - Pale di San Martino - Cima Cantoni

Sulla parete dolomitica che funge da zoccolo al versante sud est della Cima Vezzana, raggiungibile in 1h dalla funivia, il 20 settembre del 2013 Aldo Leviti e Marco Gabrielli, 150 m sulla destra della via Leviti-Longo del 1992, hanno aperto la via "Il Volo Dell'Aquila". Sviluppo di 150 (5 tiri di corda) con difficoltà valutate di 5c/ 6a. La direttrice è data dal pilastro abbastanza evidente che affianca sulla destra il colatoio nerastro di sinistra dei 2 che caratterizzano questo settore di parete dolomitica. L'attacco si trova presso una parete giallastra delimitata sulla destra da un diedro fessura obliquo e strapiombante oltrepassato il quale al suo termine, si sbucca su una cengia. Raggiunto il pilastro le difficoltà rimangono costanti, fino all'ultimo tiro con roccia grigia e lavorata che conduce al suo apice, in vista del vasto catino sommitale. La discesa inizia dall'apice di tale pilastro ed è stata attrezzata a corde doppie da 30 m più o meno sulla linea di salita. Ulteriori informazioni presso il rifugio Rosetta.

ANTICIMA W DEL MONTE LASTRONI, 2395 m

Alpi Carniche - Grupo del Rinaldo

Il tetro canalone che delimita sulla destra la parete nord del Monte Lastroni è rinserrato da una marcata cresta dentellata e alcuni poderosi speroni convergenti sul caratteristico cimotto arrotondato dell'anticima W. Le due vie qui tracciate la scorsa estate risultano piuttosto discontinue ma con diversi tiri su roccia entusiasmante e in ambiente di notevole bellezza. Il 28 settembre del 2013 Samuel Straulino e Federico Dalmass, lungo la linea di pilastri e guglie dello sperone centrale aprono la via "Collezionisti di Pilastri". L'itinerario si sviluppa per circa 650 m suddivisi in 12 tiri di corda con difficoltà di III, IV, V, V+ e VI, un passaggio di VII-. Sulle difficoltà maggiori la roccia è buona, in alcuni tiri ottimamente lavorata, con belle placche, diedri e alcune fessure, mentre nei tratti che concatenano i risalti, la roccia calcarea-dolomitica è generalmente discreta, a tratti con erba, detriti e blocchi instabili. Sono stati usati una decina di ancoraggi intermedi tra cunei, cordini su spuntoni e chiodi, alcuni dei quali lasciati. In seguito, in data imprecisata, gli stessi Straulino e Dalmass, sempre

sullo Sperone Centrale, mantenendosi sul fianco di destra aprono la via "Altri Tempi": arrampicata su diedri molto friabili, fessure divertenti e placche di roccia ottima, molto lavorata e eccezionalmente ruvida con difficoltà di II, III, IV, V+. Soste quasi tutte su spuntoni o attrezzate con chiodi. Utili friend piccoli e medi e cordini. Dalla base del cocuzzolo sommitale, uscita a sinistra in comune con la via "Collezionisti di Pilastri". La discesa è stata effettuata a corde doppie fino alla base del pilastro sommitale e poi per canalone con altre 3 doppie su clessidre e chiodi.

CJADENIS, 2443 m

Alpi Carniche - Gruppo della Peralba-Cjadenis-Avanza

I pilastri che caratterizzano la ovest del Cjadenis sono evidenziati da marcati canali e fessure-camini che costituiscono le preferenziali direttrici di salita delle prime vie aperte. Negli anni Ottanta nel corso di esercitazioni militari vennero attrezzate alcune vie delle quali oggi rimangono solo alcuni grossi chiodi a espansione. Le vie realizzate in questi ultimi anni lungo i pilastri, in caso di meteo incerto offrono comode alternative, di ripiego, ma comunque interessanti sia per qualità della roccia che varietà dei passaggi. Il 6 settembre del 2013 Roberto Mazzilis e Celso Craighero, sul Pilastro N.W. hanno individuato una linea che concatena una serie di colatoi, muri a placche articolate, fessure e diedri. Sviluppo della parete 250 m, comprensivi di zoccolo 350 m. Difficoltà IV, V, VI, VI+. Usati una dozzina di chiodi (lasciati) e qualche friend medio-grosso. Si attacca dal sentiero che aggira la grande dolina tra il rifugio e la parete salendo un divertente zoccolo di placche e fessure a gradoni compatti fino alla base della parete vera e propria (un centinaio di m senza via obbligata e difficoltà discontinue di II, III, IV). Proseguire direttamente per un muro articolato e il soprastante colatoio alla cui base si sosta (IV, V). Evitare il soprastante strapiombo deviando a sinistra per placca con fessura (VI, VI+). Da una cengetta diritti per muro verticale meno difficile di quanto appaia dal basso (V, VI). Diritti per un diedro fessura il cui restringimento si evita sulla destra rientrando nella sua direttrice che porta ad una sosta nel diedro -fessura soprastante (V, V+, IV). Superare sul fondo il diedro e lo strapiombo

fessurato che lo chiude (V+, VI). Su per uno spigolo all'inizio ripido, poi affilato e un pò friabile (III, I, V, II). Seguendone la direttrice e scavalcandone un intaglio si giunge sotto il risalito sommitale che conduce in cresta, sulla ferrata, in prossimità della cima (II, III, II).

CRETA DI AIP - (TROGKFEL), 2297 m

Alpi Carniche - Gruppo Aip - Cavallo

Continua l'opera di attrezzatura a spit di vie nuove da parte di Paolo Pezzolato e Sara Gojak. Sulla parete sud delle Crete Rosse il 14 luglio del 2013 aprono la via "Emozioni": Arrampicata molto bella su placche, fessure di roccia calcarea da buona a ottima attrezzata con 26 spit, 6 chiodi da integrare con cordini e friend. Lungo l'itinerario, che si sviluppa per 135 m (4 tiri di corda) si trova una vecchia catena di sosta. Il 21 luglio del 2013 sempre Paolo e Sara aprono la via "Profite-roles". La linea di salita è indicata da placche con rigole dove risultano utili i friend, e in seguito ancora placche a gradoni di roccia molto compatta dove sono stati notati alcuni vecchi chiodi. Sviluppo 120 m circa per 4 tiri di corda con difficoltà di V+ e VI attrezzati con una trentina di spit, 5 chiodi normali, oltre a friend e cordini. La discesa stata effettuata a corde doppie lungo le placche a sinistra della via Emozioni (ovest).

PUNTA "CARLO CATINELLI"

Alpi Giulie - Gruppo dello Jof Fuart-Sottogruppo di Riobianco

Il 30 giugno del 2013 Daniele Picilli e Paolo Cignacco lungo il settore di parete sud compresa tra la Cima Piccola della Scala e la grande rampa sud-est della Forcella della Scala, hanno raggiunto e dedicato a Carlo Catinelli (colonnello asburgico 1780-1869) una piccola elevazione della cresta est. Sviluppo 220 m. Difficoltà di IV sostenuto, un pass. di V e uno di VI. Lasciati 2 chiodi. Roccia ottima. Avvicinamento dal Bivacco CAI Gorizia in 5 minuti dirigendosi alla base della rampa sud-est. L'attacco è posto una decina di m a destra presso rocce grigie dalle quali si evita un primo strapiombo verso sinistra per placca. Poi verticalmente fino ad un secondo strapiombo marcato (ch) che si supera sulla destra fino ad una sosta (ch., 35 m, IV, IV+, un pass. VI). Verticalmente superando uno strapiombo, evitare il secondo sulla destra e sostare presso un pino mugo

(50 m, IV, IV+, un pass. V). Diritti per una paretina, superare uno strapiombo e raggiungere rocce inclinate (45 m, III+, un pass. IV+). Risalirle fin sotto il risalito sommitale incrociando presso una placca la traccia di discesa della via Piemontese -Ive (50 m, I, II). Per placche articolate allo spigolo est per il quale in cima (40 m, III, IV). Ore 3. Per la discesa seguire la cresta ovest fino alla possibilità di calarsi con una doppia di 7 m a sud su un prato dal quale abbassarsi fino alla grande rampa con doppie attrezzate che riportano all'attacco (ore 1).

CONTRAFFORTE NORD DELLE CIME MARGINALI

Alpi Giulie - Gruppo dello Jof Fuart - Sottogruppo di Riobianco

Il 21 luglio del 2013 Daniele Picilli, Caterina Bortolotti, Carmelo Leccese e Marco Valent in ore 6.30 hanno salito la marcata rampa-diedro che in leggera diagonale a sinistra solca il versante nord. Sviluppo 250. Difficoltà dal II al IV- con un pass. di V- e uno di IV+ su placche, fessure e canali di roccia da ottima a friabile e sporca di detriti. L'impossibilità di posizionare qualsiasi tipo di anco-

raggio rende questa via molto sconsigliabile. L'attacco è posto sulla verticale del cimotto della Torre Rotonda, alla base della rampa-diedro che indica la direttrice di salita. La discesa è laboriosa, all'inizio lungo l'ampia rampa tra il contrafforte e la base delle Cime Marginali, poi lungo la parete a est della via di salita (diff. fino al II e 1 coda doppia, ore 2).

Errata corrige: le didascalie delle foto relative alla Cima Ovest dei Brentoni e alla Creta di Aip nella rubrica febbraio 2014 sono state invertite

Vezzana dal passo Rolle. Foto Svičková (Wikimedia Commons)



Alla corte dei ghiacci

Un europeo, gli Inuit e la loro Groenlandia



Robert Peroni
DOVE IL VENTO
GRIDA PIÙ FORTE
Sperling&Kupfer,
211 pp., 16,90 €

Veniva dall'Alto Adige e faceva la guida alpina; era anche una sorta di esploratore dell'estremo, ingaggiato dagli sponsor per spingere il suo limite sempre più in là: cime, pareti, traversate, test di materiali, record. Si era all'inizio degli anni Ottanta, e già l'atleta subentrava al montanaro, gli sponsor si facevano esigenti, le amicizie scricchiolavano sotto il peso del protagonismo. Un modo di vivere e lavorare che iniziò a mostrare il suo volto logoro, inadeguato, in occasione di una spedizione in Groenlandia. Sono passati tre decenni da quando Robert Peroni rimase folgorato dalla terra del ghiaccio perenne e dai suoi abitanti, eleggendo poco a poco quei luoghi inospitali a propria dimora e il suo pacifico popolo a compagno di avventure. Lì è iniziata la sua seconda vita. Ora abita in una casa affacciata su un fiordo, dalle cui finestre si vedono dieci ghiacciai. In *Dove il vento grida più forte* racconta di questa sua "conversione", di com'è diventato parte di questa gente del nord, di chi sono gli Inuit, di che cosa è fatta la loro vita e di come la af-

frontano, dei problemi che li assillano e che la comunità internazionale ignora, benché il governo danese da cui gli Inuit dipendono sia a suo modo comprensivo e corretto nei propri confronti.

Peroni lo incontro alla libreria Lazzarelli di Novara, dove firma le copie del libro; è felice di aver trascorso la giornata con studenti del liceo e bimbi delle elementari. «Mi hanno chiesto di tutto, anche cose semplici, buffe». Parla con calma, in un delicato accento altoatesino; sembra disorientato nel rumore un po' caotico del centro città il sabato pomeriggio, a migliaia di chilometri da casa, in una distanza non solo fisica, ma sociale, culturale. «Gli Inuit si spostarono dalla Mongolia nei territori artici 4000 anni fa. Sono un popolo gentile, che non giudica e nella cui lingua non esistono parolacce. Non si sono mai fatti la guerra. E noi li definiamo primitivi. I primitivi siamo noi!, i cosiddetti bianchi. Siamo noi a dover imparare da loro. Invece li abbiamo annientati, e oggi sono un popolo perso». Hanno problemi di alcol e di disoccupazione, con tanti giovani che si suicidano; non possono più cacciare foche e balene, loro che la caccia ce l'hanno nel dna, perché non possono vendere il frutto di questa caccia e, non ricavando denaro, non possono rifornire di gasolio le loro barche. In un circolo vizioso imposto dal mondo occidentale, lo stesso che depaupera le risorse del pianeta e che, dopo aver scatenato massacri, tenta di rimediare affamando

chi con la propria attività di sussistenza non ha mai alterato equilibri.

Ebbene, per Robert Peroni scoprire questo luogo all'estremo nord del nostro emisfero ha significato scoprire il proprio luogo dell'anima. Qui, dopo anni di "vita volante", ha comprato una casa, la Casa Rossa, The Red House, che è diventata un riferimento importante per gli abitanti di Tasiilaq, sulla costa orientale: «Io non faccio niente di speciale, io sto lì. Ma la cosa essenziale è che chi viene alla Casa Rossa sa che lì c'è qualcuno che ti ascolta, semplicemente». E così, con altrettanta semplicità, Peroni ha coinvolto nella sua organizzazione turistica giovani e meno giovani, che in tal modo guadagnano valorizzando le risorse della loro terra. Dall'Europa, Italia compresa, arrivano turisti per fare del trekking e dell'alpinismo, ma anche viaggiatori solo interessati alla scoperta dei magnifici fiordi della costa orientale e che soggiornano alla Casa Rossa.

«Perché hai sentito il bisogno di scrivere un libro?», gli chiedo alla fine. «Certo non per fare una mia biografia!» risponde di getto. «Ma perché credo sia importante raccontare dall'interno chi sono gli Inuit, quali sono i valori della loro civiltà e in quali difficoltà sono costretti a vivere da quando è stata loro sottratta la libertà di condurre un'esistenza forgiata da secoli di pratiche adeguate alle condizioni estreme di questi luoghi». Terre di privazioni, terre in cui si può soffrire la fame, ancora oggi, e non lamentarsene, terre di buio che opprime e di luce che ammalia. Terre dell'estremo confine umano, di cui Peroni ci svela qualche segreto con garbo e intensità.



• **Riccardo Cerri (a cura di)**
ALLE ORIGINI DEL CLUB ALPINO
Edizioni Zeisciu, pp. 239, 25,00 €



È con la consueta accuratezza che il Centro Studi Zeisciu pubblica il frutto del convegno organizzato nell'ottobre 2011 a Varallo Sesia, intitolato *Alle origini del Club Alpino*. Un progetto integrato di politica, progresso, scienza e montagna. Nel pieno delle celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia e in previsione dell'analogo compleanno del Cai nel 2013, si mettevano le basi di questo volume che fa la felicità degli amanti di storia dell'alpinismo per la puntuale e suggestiva ricostruzione della rete di relazioni tra i protagonisti dell'élite politica, umanistica e scientifico-tecnologica italiana, che quel periodo di eccezionale novità di orizzonti portava a convergere sulla comune passione per la montagna. Accanto agli intensi ritratti dei personaggi più significativi, dai testi qui raccolti si conferma la caratura internazionale della Valsesia e del suo Monte Rosa in pieno 800.

• **Silvia Metzeltin**
IN TANTA MALORA PATAGONICA
Tierras de olvido, Fondazione Angelini, 128 pp., s.i.p.



C'è la "tanta malora" dell'antico detto veneziano, così come le "tierras de olvido" di un racconto di Francisco Coloane ambientato nella Patagonia cilena: terre dell'oblio, della dimenticanza. Piene però di suggestioni, di visioni e di concretezza, che in questo inconsueto libro, aperto verso orizzonti infiniti, proprio come la Patagonia, paiono assemblati in un loro disordine che alla fine funziona perfettamente. Diari, ritratti di esploratori e loro resoconti, poesie, racconti estratti da un volume di grande fortuna della stessa autrice, *Polvere nelle scarpe*, fotografie e disegni di Gino Buscaini. Il tutto in italiano e in spagnolo, con citazioni in tedesco. Insomma, pagine che sono come un viaggio da *voyageur sur terre*, scrive Silvia Metzeltin, che in questo modo straniente ci accompagna nella dinamica vitale di una regione che, nonostante tutto, resta una frontiera da immaginare.

IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli, Biblioteca della Montagna-Sat



I percorsi dei libri talvolta sono imprevedibili, così come quelli degli alpinisti. Questo ha impiegato ben 150 anni prima di arrivare sui nostri scaffali. Si tratta della prima traduzione completa di *Across country from Thonon to Trent ramble and scrambles in Switzerland and the Tyrol*, opera di Douglas William Freshfield, pubblicata in poche decine di esemplari (non si arriva a cento) a Londra nel 1865 per i tipi di Spottiswoode & Co.

Da poche settimane è disponibile una pregevole edizione italiana a cura di Angelo Recalcati, con la traduzione della sorella Maddalena. Il libro, edito da Itinera alpina di Milano, si presenta nella bella veste dei vecchi Alpine Journal, con legatura in tela, nelle pagine di guardia il dettaglio del percorso di Freshfield sulla base della "Reisekarte der Schweiz" (1864) e nel testo preziose immagini d'epoca. Nella presentazione Recalcati sintetizza la biografia dell'esploratore inglese e illustra il libro, vivace diario giovanile, scritto dal diciannovenne Freshfield, impegnato in un lungo tour alpino nel 1865, con gli amici Beachcroft, Walker e la guida Dévouassoud.

Un viaggio esplorativo, pionieristico, durante il quale la comitiva percorre le vallate alpine, fino a Trento, salendo numerose cime e realizzando prime ascensioni, come ad esempio la Presanella. Insomma un libro imperdibile, da acquistare subito vista la tiratura limitata (600 copie) e considerata l'inaccessibilità dell'originale inglese, valutato – sempre ammesso di trovarlo – come minimo 6mila euro; inoltre l'edizione di Itinera alpina costa solo 40 euro, poco più della ristampa anastatica (bruttina) edita in brossura nel 2010 da Wilson di Glasgow.

Per l'acquisto rivolgersi a: Itinera alpina, piazza Baiamonti 3, Milano (itineralpina@fastwebnet.it).

www.escursionista.it
libreria online

- > cartografia
- > guide
- > manuali
- > narrativa
- > cultura alpina
- > film e dvd
- > riviste

librai per passione

• **Marco Soggetto**
BRACCATI. PRIGIONIERI DI GUERRA ALLEATI IN PIEMONTE E VALLE D'AOSTA
Aviani&Aviani, 450 pp., 28,00 €



Nell'Italia sconvolta dalla guerra civile si aggiravano 80.000 POWs delle forze alleate, Prisoners of War evasi dai campi di concentramento italiani dopo l'8 settembre 1943. La sorte li aveva gettati ai piedi delle Alpi Occidentali, il loro unico scopo era fuggire nella Svizzera neutrale. Grazie a documenti e testimonianze inedite, l'autore apre una visione inaspettata sulla vita nelle vallate alpine del Nord Ovest, dove tante storie si sono intrecciate grazie agli abitanti e agli stessi partigiani, che rischiarano la vita per dei "nemici".

• **Albino De Bernardin, Andrea Rizzato**
SCIALPINISMO IN VAL VISDENDE
Idea Montagna, 183 pp., 22,50 €



È curioso, ma non inconsuetto, che in contemporanea escano guide sulle stesse zone. Come se un magnetismo facesse convergere l'interesse degli autori sul medesimo territorio, talora assai circoscritto. È il caso della Val Visdende, oggetto di un capitolo in Scialpinismo in Comelico-Sappada, recensito sul numero scorso, protagonista ora di una monografia di questo estremo lembo di Alpi, tra Dolomiti e Carniche, peculiare per lo scialpinismo. Una bella guida, che presenta 48 itinerari percorsi dagli autori, con notizie anche sulla cultura e l'ambiente.

• **Robert Lapunt**
TRANSUMANZA
Caosfera, 133 pp., 14,00 €



Celato sotto pseudonimo, una nota guida alpina valtellinese ci racconta della "montagna che fu" attraverso la storia di Anselmo, giovanotto che porta scritto sul corpo e nell'animo una vita di privazioni e di resistenza: alle intemperie, alla fame, alle malattie, alle disgrazie. Esistenze immolate alla fatica costituiscono qui i tasselli di un mondo in equilibrio che la modernità viene a spezzare: l'elettricità, le dighe, le strade, il miraggio di una vita migliore. E che svuoterà le case, i paesi, la montagna tutta, in un susseguirsi lacerante di eventi.

• **Oreste Forno**
LA FARFALLA SUL GHIACCIAIO
Bellavite, 127 pp., 12,00 €



Come si fa a non morire in montagna?, si chiede l'autore. Abbandonando la sfida a tutti i costi e le ambizioni sovradimensionate degli alpinisti; esortati invece a riassaporare i paesaggi, le altezze, i silenzi... A farli risuonare interiormente per assaporare soddisfazioni e bellezze altrettanto incomparabili della scommessa sulla propria vita. Questo sembra voler dire Oreste Forno, ormai scrittore di lungo corso, narratore di esperienze semplici e concrete. Un messaggio da uomo maturo che i giovani forse rimanderanno a quando sarà il loro tempo.

Montagne360

La rivista del Club Alpino Italiano
Direttore Responsabile: Luca Calzolari
Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta
Caporedattore: Stefano Aurighi
Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Matilde Delfina Pescali
Segreteria di redazione: Carla Falato
Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it
Hanno collaborato a questo numero: Linda Cottino, Massimo Goldoni, Roberto Mantovani, Mario Vianelli, Carlo Caccia
Grafica e impaginazione: Francesca Massai, Silla Guerrini
Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna
Tel. 051 8490100 - Fax. 051 8490103
CAI - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano
Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02 2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.it
Telegr. centralcai Milano c/c post. 15200207 intestato a CAI Club Alpino Italiano, Servizio Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.
Abbonamenti a Montagne 360. La rivista del Club Alpino Italiano: 12 fascicoli del mensile: abb. Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione postale); supplemento spese per recapito all'estero: UE € 28,46 / Resto d'Europa e Mediterraneo € 23,52 / Resto del mondo € 29,28. Fascicoli sciolti, comprese spese postali: Soci € 2,00, non Soci € 3,90. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni & C. snc, Via XX Settembre, 42 - 40050 Dozza (BO) - Tel. e Fax 0542 679083. **Segnalazioni di mancato ricevimento:** indirizzate alla propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.
Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132 Milano - Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324
Servizio pubblicità: G.N.P. s.r.l.
Sede: Via Udine, 21/a - 31015 Conegliano, TV
Tel: 0438 31310 - Fax: 0438 428707 - gnp@telenia.it
Responsabile pubblicità istituzionale (GNP): Susanna Gazzola. Tel: 0141 935258 / 335 5666370 - s.gazzola@gnppubblicita.it
Responsabile amministrativo pubblicità (GNP): Francesca Nenzi. Tel: 0438 31310 - Fax: 0438 428707 - gnp@telenia.it
Fotolito e stampa: Arti Grafiche Amilcare Pizzi spa, via Amilcare Pizzi 14, Cinisello Balsamo (MI)
Carta: carta gr. 75/mq, patinata lucida
Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano
Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del 2.7.1948- Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.
Tiratura: 225.257 copie
Numero chiuso in redazione il 14.02.2014



News dalle aziende

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

SPECIALE ISPO 2014

L'ISPO 2014, la tradizionale fiera internazionale del settore sportivo invernale, si è svolta a Monaco alla fine del mese di gennaio. Anticipiamo qualche notizia, ricordando che i prodotti descritti saranno disponibili sul mercato soltanto a partire dal prossimo autunno/inverno.

* REBEL ICE

La proposta di Scarpa per il dry tooling

Il modello Rebel Ice di Scarpa è costruito con la tecnologia Sock-fit plus, che rappresenta il massimo in termini di comfort di calzatura. Ha un sistema di chiusura estremamente personalizzabile per l'avampiede e una fascia a velcro posta nell'area tibiale. Per avere totale libertà nei passaggi di dry tooling più impegnativi, la zona del tallone presenta un inserto in gomma dal design specifico. Gli inserti per l'alloggiamento dei ramponi sono ricavati direttamente nella suola in carbonio: in questo modo è possibile utilizzare la maggior parte dei diversi ramponi in commercio.



* TRESERO Lo scialpinismo con Cobe

Cober propone un bastone telescopico da scialpinismo in alluminio e carbonio rinforzato con kevlar, dotato di sistema regolabile da 105 a 140 cm con sistema di bloccaggio a leva esterna. Una manopola allungata in

schiuma espansa e un passamano regolabile, con superficie di contatto in neoprene anallergico, permettono una presa ottimale. Con rotella intercambiabile, il peso di ogni bastone è di 228 grammi.



*PATAGONIA Un calore 100% sostenibile

Per la stagione autunno/inverno 2014, l'intera collezione di prodotti Patagonia imbottiti in piuma verrà realizzata e proposta con 100% Traceable Down. La piuma tracciabile Patagonia Traceable Down è garantita come non proveniente da oche sottoposte ad alimentazione forzata per la produzione di foie gras, né a spiumaggio da vive per ricavarne penne e piume. Le oche ringraziano.



*CASSIN X-LIGHT

L'ultima nata nella famiglia CASSIN è una piccozza leggera polivalente, che si pone a metà strada tra gli attrezzi da cascata e quelli più tradizionali. Con un peso di circa 500 grammi, è disponibile in una sola misura (50 cm) ed è ideale per l'alpinismo classico e tecnico. La testa modulare consente tre diverse configurazioni; la curvatura del manico in alluminio garantisce una battuta efficace in piolet traction, che un'eccellente penetrazione nella neve in appoggio verticale. La testa della X-Light in configurazione paletta e martello offre una presa ergonomica estremamente comoda senza rovinare i guanti, grazie all'assenza di denti in prossimità del manico.

Titoli in libreria

In collaborazione con la Libreria la Montagna, Torino, www.libreriamontagna.it

NARRATIVA
• **AA.VV., Lorenzo Massarotto, Le Vie**
Biografia del famoso alpinista dolomitico tragicamente scomparso nel 2005.
Luca Visentini Editore, pp. 534, 39,00 €

• **Max Frisch, Il silenzio**
Un racconto dalla montagna
Del Vecchio, pp. 118, 13,00 €

• **Jean Christophe Rufin, Il cammino immortale**
Un grande scrittore in cammino per Santiago

Ponte alle Grazie, pp. 204, 13,90 €

ARRAMPICATA
• **Simon Alden, Jeffrey Camilleri, Stevie Haston, Sport Climbing in Malta e Gozo**
Oltre 500 vie di arrampicata sportiva a Malta e Gozo. Testo in inglese
Tufa Publications, pp. 167, 33,00 €

MANUALI
• **Renato Cresta, Neve. Compendio di nivologia**

Formazione ed evoluzione della neve, dinamica delle valanghe, prevenzione e soccorso
Mulatere editore, pp. 395, 35,00 €

• **Bruce Tremper, Avalanche Essential**
Pratico manuale per lo studio della neve e delle valanghe. Testo in inglese
Mountaineers Books, pp. 189, 15,00 €

• **Eros Grazioli, Scialpinismo Teoria dell'allenamento**

Conoscere il proprio fisico, pianificare l'allenamento, porsi gli obiettivi, ottenere risultati.
Mulatere Editore, pp. 93, 25,00 €

FOTOGRAFIA
• **Fabiano Ventura, Kaukasus Karakorum sulle tracce dei ghiacciai**
Il regredire dei ghiacciai documentato dalle foto a confronto di Vittorio Sella e quelle attuali di Fabiano Ventura
Eventi e Progetti, pp. 75, 24,00 €

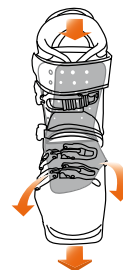
PIÙ PERFORMANCE
PIÙ PRECISIONE
PIÙ COMFORT

MAESTRALE

 **AXIAL ALPINE TECHNOLOGY**



La nuova forma è stata sviluppata per assecondare il piede e creare un Fit anatomico perfetto, per una migliore precisione e sensibilità nell'area del metatarso.



AXIAL ALPINE TECHNOLOGY aumenta il comfort e migliora il controllo e la trasmissione della forza alle lamine dello sci.

